

# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

Bologna  
Museo Civico Archeologico  
7.12.2019 > 24.5.2020

**Conferenza e preview stampa**

**Venerdì 6 dicembre 2019**

**h 11.00**

**Museo Civico Archeologico**

**via dell'Archiginnasio 2,**

**Bologna**

Intervengono:

**Matteo Lepore**

*Assessore alla Cultura e Promozione  
della città Comune di Bologna*

**Roberto Grandi**

*presidente Istituzione Bologna Musei*

**Chiara Giudice**

*direttore mostre e marketing Electa*

**Paola Giovetti**

*responsabile Museo Civico Archeologico  
Istituzione Bologna Musei*

**Giuseppe Sassatelli**

*Cattedra di Etruscologia e Antichità Italiane  
Alma Mater Studiorum  
Università di Bologna*

Promossa e progettata da



Comune di Bologna



Cultura  
è Bologna



bologna  
MUSEI  
MUSEO  
CIVICO  
ARCHEOLOGICO

In collaborazione con



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIREZIONE DEI SERVIZI CULTURALI E POLITICI

Organizzazione  
e comunicazione

**Electa**

**Museo Civico Archeologico**  
**Via dell'Archiginnasio 2**  
**40121 Bologna**



# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

Bologna  
Museo Civico Archeologico  
7.12.2019 > 24.5.2020

## SOMMARIO

**Comunicato stampa**

**Scheda tecnica**

**Colophon**

**Scheda catalogo**

**Testi istituzionali**

Virginio Merola, *Sindaco di Bologna*

Roberto Grandi, *Presidente Istituzione Bologna Musei*

Maurizio Ferretti, *Direttore Istituzione Bologna Musei*

**Saggi dal catalogo**

Le ragioni di una mostra, *I curatori*

Gli Etruschi oggi, *Giuseppe Sassatelli*

Il viaggio alla scoperta dell'Etruria, *Giuseppe Maria Della Fina*

**Selezione immagini per la stampa**

**Programma attività didattiche**

**Scheda allestimento**

**Scheda Museo Civico Archeologico di Bologna**

Promossa e progettata da



Comune di Bologna



Cultura  
è Bologna



MUSEI  
MUSEO  
CIVICO  
ARCHEOLOGICO

In collaborazione con



ALMA MATER STUDIUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIREZIONE DEI SERVIZI CULTURALI E POLITICI

Organizzazione  
e comunicazione

**Electa**

Museo Civico Archeologico  
Via dell'Archiginnasio 2  
40121 Bologna



# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

Bologna  
Museo Civico Archeologico  
7.12.2019 > 24.5.2020

## COMUNICATO STAMPA

A distanza di 20 anni dalle grandi mostre di Bologna e Venezia, il **Museo Civico Archeologico di Bologna** presenta un ambizioso progetto espositivo dedicato alla civiltà etrusca, in cui sono riuniti circa **1400 oggetti** provenienti da **60 musei ed enti italiani e internazionali**.

**Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna** è una mostra promossa e progettata da **Istituzione Bologna Musei | Museo Civico Archeologico**, in collaborazione con la Cattedra di Etruscologia e Antichità Italiche dell'Università di Bologna, realizzata da **Electa** e posta sotto **l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana**. Il progetto scientifico è a cura di Laura Bentini, Anna Dore, Paola Giovetti, Federica Guidi, Marinella Marchesi, Laura Minarini (Istituzione Bologna Musei | Museo Civico Archeologico) e Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (Cattedra di Etruscologia e Antichità Italiche Alma Mater Studiorum Università di Bologna). Il progetto di allestimento è a cura di Paolo Capponcelli, PANSTUDIO architetti associati.

L'esposizione, aperta dal **7 dicembre 2019 al 24 maggio 2020**, conduce i visitatori in un itinerario attraverso le terre degli Etruschi e mostra come non esista una sola Etruria, ma molteplici territori che hanno dato esiti di insediamento, urbanizzazione, gestione e modello economico differenti nello spazio e nel tempo, tutti però sotto l'egida di una sola cultura, quella etrusca. Non c'è miglior metafora che quella del **viaggio**, per spaziare in un vasto territorio compreso tra le nebbiose pianure del Po fino all'aspro Vesuvio, attraverso paesaggi appenninici e marini, lungo strade e corsi fluviali.

La prima parte del percorso offre un momento di preparazione al viaggio, facendo conoscere al visitatore i lineamenti principali della cultura e della storia del popolo etrusco, attraverso oggetti e contesti archeologici fortemente identificativi. Così preparato, il visitatore può affrontare la seconda sezione, dove si compie il viaggio vero e proprio nelle terre dei **Rasna**, come gli Etruschi chiamavano se stessi.

La mostra si apre con una breve introduzione, dove il visitatore può confrontarsi con quei viaggiatori che, secoli prima di lui, si accostarono con interesse e stupore **alle terre dei Rasna**, affidando impressioni e ricordi alla penna o al pennello: sono infatti i paesaggi dipinti da Samuel J. Ainsley a offrire il primo impatto con le dolci colline toscane, con le rovine di Vulci o con la maestosa rupe di Orvieto, grazie al prestito dal **British Museum** di Londra. Il prestigioso istituto britannico assieme al **Musée du Louvre**, al **Musée Royal d'Art e d'Histoire di Bruxelles**, al **Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen** e ai **Musei Vaticani**, figura tra i prestatori stranieri di una mostra che ha privilegiato per le richieste di prestito un rapporto stretto e capillare con le **Soprintendenze** e i **musei italiani**.

Le rovine e le vedute romantiche cedono poi il posto a un allestimento moderno e sapiente, dagli accesi colori che pongono in risalto **IL TEMPO DEI RASNA** e scandiscono le fasi principali della lunga storia etrusca: cinque colori per **cinque periodi storici**, che intendono fornire al viaggiatore/visitatore gli strumenti per meglio comprendere l'itinerario vero e proprio.

Promossa e progettata da



In collaborazione con



Organizzazione  
e comunicazione

**Electa**

Museo Civico Archeologico  
Via dell'Archiginnasio 2  
40121 Bologna

Si parte dalle **origini** (IX secolo a.C.) e si continua con: **l'alba della città** (fine del IX - terzo quarto dell'VIII secolo a.C.); **il potere dei principi** (ultimo quarto dell'VIII - inizi del VI secolo a.C.); **una storia di città** (VI - V secolo a.C.) e **la fine del mondo etrusco** (IV - I secolo a.C.).

La prima parte del percorso espositivo racchiude in sé la cronologia ma soprattutto l'analisi della società e della cultura del tempo: sono le semplici forme dei **vasi biconici** degli albori della storia etrusca a dare il via al racconto e ad essi si affiancano le **tombe** con i primi segni di differenziazione sociale e le prime **importazioni** dal bacino del Mediterraneo, indice della creazione di una solida rete di scambi. Viene poi il **tempo delle aristocrazie** che amano autorappresentarsi potenti, ricche e guerriere. Si assiste alla **nascita delle città**, esemplificate dai templi e dalle loro decorazioni architettoniche, espressione di un potere unitario e urbano. Si contempla il fiorire di una ideologia funeraria che guarda al mondo greco e si avvale di oggetti di straordinaria bellezza, come quelli provenienti dalla **tomba delle hydriae di Meidias** e si può ammirare la ricostruzione degli apparati decorativi di una **tomba dipinta**, grazie alle copie ottocentesche della tarquiniese *Tomba del Triclinio*, prestate dai Musei Vaticani.

Vediamo infine sorgere a nuova grandezza le aree periferiche poste ai margini del cuore etrusco d'Italia, per poi assistere al lento e inevitabile declino di un popolo nel confronto con Celti, Sanniti e Romani.

Il racconto dell'ultima e più consistente parte della mostra, **LE TERRE DEI RASNA**, è affidato alla volontà di mettersi in viaggio del visitatore, attraverso paesaggi sempre diversi che incorniciano la nascita delle principali realtà etrusche: ancora una volta cinque **sezioni per cinque Etrurie**, ciascuna foriera di affascinanti temi e di novità di scavo e di studio.

Sono Tarquinia, Veio, Cerveteri, Pyrgi e Vulci le città messe in luce per esemplificare l'**ETRURIA MERIDIONALE**, dove il paesaggio, con i suoi pianori tufacei, le fertili pianure e le dolci coste, ha fortemente influenzato la nascita dei primi insediamenti e favorito la trasformazione di questi in città vere e proprie e in empori attivi e proiettati agli scambi e al commercio con tutto il Mediterraneo. È l'occasione per ammirare i nuovi rinvenimenti come la **tomba della sacerdotessa di Tarquinia**, i **materiali votivi dal santuario-emporio di Pyrgi**, la **tomba dello scarabeo dorato da Vulci**, città dalla quale arriva anche una straordinaria scelta di suppellettili e oggetti in bronzo, tra i quali spicca la **maschera-visiera di uomo barbato**.

La seconda sezione presenta una terra complessa e ricchissima come l'**ETRURIA CAMPANA**, con corredi funerari principeschi come quello della **tomba femminile 74 da Monte Vetrano** (Salerno), databile tra la metà e il terzo quarto dell'VIII secolo a.C., segno tangibile di una comunità fiorente e strutturata inserita in un sistema commerciale dinamico tra Oriente levantino, Sardegna e l'area tirrenica e adriatica. Tra i centri in esame per questo territorio, dove i popoli si incontrano e le culture si mescolano, accanto a Pontecagnano, Capua, Nola, anche **Pompei** con le sue coloratissime decorazioni templari, che rivendica in mostra le sue origini preromane.

Il viaggio conduce poi all'**ETRURIA INTERNA**, quella attraversata dal Tevere, quella di Orvieto, Perugia, Chiusi e Cortona. Ed è dalla città di *Velzna*, come gli Etruschi chiamavano Orvieto, che arriva in mostra **una delle scoperte archeologiche più importanti degli ultimi anni**: il **fanum Voltumnae**, santuario federale di tutti gli Etruschi ricordato dalle fonti letterarie, è oggi una realtà anche archeologica. Le ricche offerte votive, le iscrizioni agli dei raccontano di una vivacità culturale e spirituale che giunge dall'età arcaica fino alla romanizzazione.

Le splendide **urne policrome** dall'area perugina e i volti impassibili dei **canopi** di Chianciano restituiscono fisicità agli Etruschi e ci raccontano come l'uomo si poneva di fronte alla morte, con quali rituali, riti e aspettative oltremondane.

Il mare, i fiumi, le vie appenniniche caratterizzano poi la quarta sezione dedicata all'**ETRURIA SETTENTRIONALE**: è da Populonia che provengono alcune delle novità più interessanti della mostra come l'importante **sepoltura bisoma di bambini in pithos**, databile al IX secolo a.C., o il **deposito delle armi** rinvenuto sulla spiaggia di Baratti (V-IV sec. a.C.).

Anche se già noti in precedenza non sono di minore interesse i materiali dalla **tomba del Tridente** (fine dell'VIII - inizi del VII sec. a.C.), con manufatti di alto valore simbolico che fanno di questa sepoltura una delle

più ricche dell'Orientalizzante di Vetulonia. Di straordinaria importanza è il grande tridente, una vera insegna regale che identifica il personaggio che la possedeva come di altissimo rango, probabilmente posto ai vertici della comunità. I centri disposti dalla costa tirrenica fino alla dorsale appenninica si rivelano attraverso ricchi corredi come quello della tomba di guerriero da **Volterra** (Pisa), **via Poggio alle Croci** e importanti monumenti in pietra come la **stele di Avile Tite**, per la prima volta in mostra fuori dal Museo Guarnacci di Volterra, che costituisce uno dei monumenti funerari più significativi dell'epoca arcaica del distretto settentrionale.

L'ultima sezione è dedicata all'**ETRURIA PADANA**, un ampio territorio che a partire dalla appenninica Verucchio, terra dei signori dell'ambra, e dalla "nuova città" di Marzabotto giunge fino al mare adriatico (Spina e Adria) e alle realtà della pianura occidentale (Emilia Occidentale e Mantova), passando per *Felsina*, la Bologna etrusca che le fonti antiche chiamano *Princeps Etruriae*, per sottolinearne l'importanza e la nascita antichissima. È da Bologna che vengono i rinvenimenti eccezionali della **tomba 142 della necropoli di via Belle Arti** con un corredo di suppellettili in legno la cui conservazione rappresenta una novità e una eccezionale rarità per il panorama archeologico bolognese.

La mostra dialoga naturalmente con la ricchissima sezione etrusca del museo, che testimonia il ruolo di primo piano di Bologna etrusca, costituendo, quindi, l'ideale appendice al percorso di visita dell'esposizione temporanea. Grazie alla collaborazione con ASTER srl Archeologia Storia e Territorio, nel solco della tradizione ormai pluridecennale del Museo Civico Archeologico, è disponibile una vasta offerta didattica per le scuole di ogni ordine e per il pubblico adulto.

Accompagna la mostra il **catalogo Electa** con saggi introduttivi di Giuseppe Sassatelli, Vincenzo Bellelli, Roberto Macellari, Marco Rendeli, Alain Schnapp e Giuseppe Maria Della Fina; saggi dedicati alle singole sezioni di mostra; un approfondimento sui musei etruschi italiani e un importante apparato di schede dedicate alle opere in mostra.

etruschibologna.it  
#etruschibologna

#### **Informazioni**

Museo Civico Archeologico  
Via dell'Archiginnasio 2 | 40124 Bologna  
t. +39 051 2757211  
www.museibologna.it/archeologico  
mca@comune.bologna.it  
Facebook Museo Civico Archeologico di Bologna

#### **Ufficio Comunicazione**

**Museo Civico Archeologico di Bologna**  
Federica Guidi  
t. +39 051 2757239  
federica.guidi@comune.bologna.it

#### **Ufficio Stampa Istituzione Bologna Musei**

Elisa Maria Cerra - Silvia Tonelli  
via Don Minzoni 14 | 40121 Bologna  
t. +39 051 6496653 / +39 6496620  
ufficiostampabolognamusei@comune.bologna.it  
elisamaria.cerra@comune.bologna.it  
silvia.tonelli@comune.bologna.it

#### **Ufficio Stampa Electa**

Giulia Zanichelli  
t. +39 347 4415077  
giulia.zanichelli@consulenti.mondadori.it

Responsabile comunicazione  
Monica Brognoli  
monica.brognoli@mondadori.it



# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

## SCHEDA TECNICA MOSTRA

### Titolo

*Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna*

### Sede

Museo Civico Archeologico  
via dell'Archiginnasio 2, Bologna  
t. +39 051 2757211

### Periodo di apertura

7 dicembre 2019 - 24 maggio 2020

### Mostra promossa e progettata da

Istituzione Bologna Musei | Museo Civico Archeologico  
in collaborazione con Cattedra di Etruscologia  
e Antichità Italiche Alma Mater Studiorum  
- Università di Bologna

### Realizzata da

Electa

### Con

Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

### Progetto scientifico

Laura Bentini, Anna Dore, Paola Giovetti, Federica Guidi,  
Marinella Marchesi, Laura Minarini (Istituzione Bologna  
Musei | Museo Civico Archeologico)  
Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli (Cattedra di  
Etruscologia e Antichità Italiche Alma Mater Studiorum  
- Università di Bologna)

### Progetto di allestimento

Paolo Capponcelli  
PANSTUDIO architetti associati

### Progetto grafico

Sebastiano Girardi

### Orari di apertura

tutti i giorni esclusi i martedì non festivi  
lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì 9-18  
sabato, domenica 10-20  
ultimo ingresso un'ora prima della chiusura

### Ingresso

open € 16

intero € 14

ridotto € 12 | studenti maggiorenni e universitari fino  
a 26 anni con tesserino e non in gruppo, persone con  
disabilità, giornalisti con tesserino, forze dell'ordine con  
tesserino, categorie convenzionate, partner con relative  
tessere identificative, possessori Bologna Welcome Card  
ridotto € 10 | guide turistiche con tesserino se non  
accompagnano gruppo, biglietto gruppi adulti  
(min. 15 - max. 30 partecipanti), studenti universitari con  
tesserino tutti i lunedì non festivi  
ridotto € 7 | possessori Card Musei Metropolitan Bologna,  
ragazzi da 6 a 17 anni compiuti non in gruppo scolastico  
gratuito | minori di 6 anni, 2 accompagnatori per gruppo  
scolastico, 1 accompagnatore per gruppo organizzato,  
1 accompagnatore per persone con disabilità, guide  
turistiche con tesserino che accompagnano gruppo, soci  
ICOM, giornalisti accreditati

### Informazioni e prenotazioni

t. +39 051 7168807

da lunedì a venerdì 8.30-19 | sabato 8.30-14

### Siti web

etruschibologna.it  
museibologna.it/archeologico  
electa.it

#etruschibologna   

### **Servizi didattici per scuole**

lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì 9-18 | sabato 10-13.30

Gruppi scuole € 5 a partecipante

(gratuito per 2 accompagnatori)

Gruppi scuole infanzia gratuito

biglietti famiglia

€ 18 1 adulto + 1 minore (6-17 anni)

€ 26 1 adulto + 2 minori (6-17 anni)

visita guidata / animata per gruppi scolastici

€ 65 in italiano | € 85 in lingua straniera

visita guidata per gruppi non scolastici

€ 110 in italiano | € 130 in lingua straniera

*laboratori*

€ 75 in italiano

€ 95 in lingua straniera

*da abbinare alla visita in mostra, guidata o in autonomia*

diritti di prenotazione e prevendita

€ 1,50 a persona adulti e gruppi

€ 1 a persona scuole

### **Radioguida**

gratuita

obbligatoria per gruppi e classi scuola secondaria

### **Catalogo**

Electa

### **Ufficio stampa**

#### **Istituzione Bologna Musei**

Elisa Maria Cerra - Silvia Tonelli

t. +39 051 6496653 / 6496620

ufficiostampabolognamusei@comune.bologna.it

elisamaria.cerra@comune.bologna.it

silvia.tonelli@comune.bologna.it

### **Electa**

*Responsabile comunicazione*

Monica Brognoli

monica.brognoli@mondadori.it

*Ufficio stampa*

Giulia Zanichelli

t. +39 347 4415077

giulia.zanichelli@consulenti.mondadori.it

### **Ufficio Comunicazione**

#### **Museo Civico Archeologico**

Federica Guidi

t. +39 051 2757239

federica.guidi@comune.bologna.it

# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

## SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



Ministero  
per i beni e le  
attività culturali  
e per il turismo

### Direzione generale Musei

**Direttore generale**  
Antonio Lampis

**Direttore del Servizio I  
Collezioni museali**  
Antonio Tarasco

**Dichiarazione di rilevante  
interesse culturale**  
Alessandra Gobbi

Promossa  
e progettata da



Comune di Bologna



Cultura  
è Bologna



In collaborazione  
con



Organizzazione  
e comunicazione

**Electa**

## COMUNE DI BOLOGNA

**Sindaco**  
Virginio Merola

**Assessore Cultura  
e Promozione della Città**  
Matteo Lepore

**Capo Dipartimento Cultura  
e Promozione della Città**  
Osvaldo Panaro

## ISTITUZIONE BOLOGNA MUSEI

**Presidente**  
Roberto Grandi

**Consiglio di Amministrazione**  
Fabiola Naldi  
Maura Pozzati  
Eugenio Sidoli  
Anna Paola Tonelli

**Direttore**  
Maurizio Ferretti

**Responsabile Museo Civico  
Archeologico**  
Paola Giovetti

## ELECTA

**Direttore Generale**  
Rosanna Cappelli

**Direttore mostre e marketing**  
Chiara Giudice

**Organizzazione mostra**  
Roberto Cassetta, Responsabile  
Grazia Miracco

**Marketing**  
Aurora Portesio  
Filippo Mohwinckel  
Giulia Mordivoglia

**Ufficio stampa**  
Monica Brognoli, Responsabile  
Giulia Zanichelli  
Ilaria Maggi

**Digital e Social Media**  
Stefano Bonomelli

**Editoria**  
Marco Vianello, Responsabile  
Stefania Maninchedda

**Librerie e merchandising**  
Laura Baini, Responsabile  
Chiara Circolani  
Carla Ingicco  
Antonella Tozzi  
Ilaria De Filippo

## COLOPHON

## MOSTRA

**a cura di**  
Laura Bentini, Anna Dore,  
Paola Giovetti, Federica Guidi,  
Marinella Marchesi, Laura Minarini  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
Elisabetta Govi, Giuseppe Sassatelli  
Cattedra di Etruscologia e Archeologia  
Italia dell'Università di Bologna

## COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO

Cristina Ambrosini  
Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per la città  
metropolitana di Bologna e le province  
di Modena, Reggio Emilia e Ferrara  
**Vincenzo Bellelli**  
CNR ISMA Istituto di Studi sul Mediterraneo  
Antico  
**Laura Bentini**  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
**Giuseppe Maria Della Fina**  
Fondazione Faina di Orvieto  
**Anna Dore**  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
**Paola Giovetti**  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
**Elisabetta Govi**  
Università di Bologna  
**Federica Guidi**  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
**Mario Iozzo**  
Polo Museale della Toscana  
**Roberto Macellari**  
Musei Civici di Reggio Emilia  
**Luigi Malnati**  
già Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per la città  
metropolitana di Bologna e le province  
di Modena, Reggio Emilia e Ferrara  
**Marinella Marchesi**  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
**Laura Maria Michetti**  
Sapienza Università di Roma  
**Laura Minarini**  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
**Marco Pacciarelli**  
Università di Napoli  
**Giulio Paolucci**  
Museo Civico di Chianciano Terme  
**Carmine Pellegrino**  
Università di Salerno  
**Maurizio Sannibale**  
Musei Vaticani  
**Giuseppe Sassatelli**  
Università di Bologna

## COMITATO SCIENTIFICO

**Lorella Alderighi**  
Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per le province  
di Pisa e Livorno

**Rosario Anzalone**  
Polo Museale dell'Emilia Romagna

**Raffaella Bonaudo**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Salerno  
e Avellino

**Andrea Camilli**  
Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per le province  
di Pisa e Livorno

**Simona Carosi**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per la città metropolitana  
di Roma, la provincia di Viterbo  
e l'Etruria meridionale

**Stefano Casciu**  
Polo Museale della Toscana

**Francesca Casule**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Salerno  
e Avellino

**Luana Cencioli**  
Polo Museale dell'Umbria

**Giuseppina Carlotta Cianferoni**  
Polo Museale della Toscana

**Teresa Elena Cinquantaquattro**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per l'area metropolitana  
di Napoli

**Giorgio Cozzolino**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Ravenna,  
Forlì-Cesena e Rimini

**Daniela De Angelis**  
Polo Museale del Lazio

**Sara De Angelis**  
Polo Museale del Lazio

**Paola Desantis**  
Polo Museale dell'Emilia Romagna

**Margherita Eichberg**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per la città metropolitana  
di Roma, la provincia di Viterbo  
e l'Etruria meridionale

**Edith Gabrielli**  
Polo Museale del Lazio

**Maria Paola Guidobaldi**  
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia,  
Roma

**Anna Imponente**  
Polo Museale della Campania

**Matteo Milletti**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Siena,  
Grosseto e Arezzo

**Andrea Muzzi**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

**Massimo Osanna**  
Parco Archeologico di Pompei

**Andrea Pessina**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Siena,  
Grosseto e Arezzo e Soprintendenza  
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
e le province di Pistoia e Prato

**Gabriella Poggesi**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per la città metropolitana  
di Firenze e le province di Pistoia e Prato

**Daniela Porro**  
Soprintendenza Speciale Archeologia Belle  
Arti e Paesaggio di Roma

**Maria Antonietta Rizzo**  
Università di Macerata

**Ada Salvi**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Siena,  
Grosseto e Arezzo

**Mario Scalini**  
Polo Museale dell'Emilia Romagna

**Elena Sorge**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per le province di Pisa e Livorno

**Simonetta Stopponi**  
Università di Perugia

**Jacopo Tabolli**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Siena,  
Grosseto e Arezzo

**Luana Toniolo**  
Parco Archeologico di Pompei

**Tiziano Trocchi**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per la città metropolitana  
di Bologna e le province di Modena,  
Reggio Emilia e Ferrara

**Flavia Trucco**  
già Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per la città metropolitana  
di Roma, la provincia di Viterbo  
e l'Etruria meridionale

**Rossella Zaccagnini**  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per la città metropolitana  
di Roma, la provincia di Viterbo  
e l'Etruria meridionale

**Progetto di allestimento**  
PANSTUDIO  
Architetti Associati, Bologna  
Paolo Capponcelli, Mauro Dalloca,  
Cesare Mari con Filippo Capponcelli  
e Alessandra Arenga

**Grafica in mostra**  
Sebastiano Girardi Studio  
Matteo Rosso, Gregorio Pandolfo

**Disegni originali e ricostruzioni**  
Elena Maria Canè  
Museo Civico Archeologico di Bologna

**Realizzazione dell'allestimento**  
Exibiz

**Multimediale**  
Dotdotdot  
Simone Garagnani, Andrea Gaucci e  
Giacomo Mancuso  
Università di Bologna

**Traduzioni dei testi in mostra**  
Richard Sadleir

**Supporto organizzativo**  
Daniela Picchi  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
Andrea Gaucci Università di Bologna,  
Laura Sofia Di Giorno, Eliana Pillitteri,  
Renato Randolo, Anna Serra,  
Pietro Tiralongo, Carlotta Trevisanello

**Servizi amministrativi**  
Emanuela Casamassima  
con Claudia Comandini, Elena Gerla,  
Monica Guidi  
Istituzione Bologna Musei

**Direttore lavori e responsabile sicurezza**  
Marco Spezia  
Ilaria Rossini

**Coordinamento sicurezza  
e manutenzione**  
Fabio Capponcelli  
Istituzione Bologna Musei

**Logistica e servizi al pubblico**  
Augusto Arrigo, Stefania Fiume,  
Silvana Graziano, Maria Romano,  
Stefano Sanguettoli, Roberto Serena,  
Manuela Soffri  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
con Auser Bologna  
e C.S. Con.Service Spa

**Comunicazione e ufficio stampa**  
Elisa Maria Cerra, Ilaria Di Bonito,  
Melissa La Maida, Silvia Tonelli  
Istituzione Bologna Musei  
Federica Guidi  
Museo Civico Archeologico di  
Bologna

**Restauro**  
Elena Maria Canè, Rocco Ciardo,  
Angelo Febbraro  
(Museo Civico Archeologico di Bologna)

Silvia Ferucci, Isabella Rimondi  
con Elena Betti, Flaminia Pasquini  
Ferretti, Francesco Parma  
(Kriterion s.n.c.)

Franco Cecchi, Agnese La Torrata  
(Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per la città metropolitana  
di Firenze e le province di Pistoia e  
Prato)

Annunziata Corradini (LC Restauro)

Carlo Usai, Roma

Andrea Gobbi, Perugia

Mauro Ricci, Virna Scarnecchia,  
Micol Siboni, Monica Zanardi  
(Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio per la città  
metropolitana di Bologna e le province  
di Modena, Reggio Emilia e Ferrara)

**Trasporti**  
Montenovi Srl

**Biglietti e prenotazioni**  
Best Union (Vivaticket)

**Audioguide**  
AudioGuide Firenze

**Assicurazioni**  
Aon

**Progetti educativi  
e servizio didattico**  
ASTER srl  
Archeologia Storia e Territorio

## PRESTATORI

Complesso Monumentale della Pilotta, Museo Archeologico Nazionale di Parma  
Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova, Museo Archeologico Nazionale  
Museo Archeologico Nazionale di Napoli  
Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma  
Museo Nazionale Romano, Roma  
Parco Archeologico di Paestum (Salerno)  
Parco Archeologico di Pompei (Napoli)  
Polo Museale del Lazio  
    Museo Archeologico dell'Agro Falisco di Civita Castellana (Viterbo)  
    Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (Viterbo)  
    Museo Archeologico Nazionale di Vulci (Viterbo)  
    Museo Nazionale Cerite di Cerveteri (Roma)  
Polo Museale del Veneto  
    Museo Archeologico Nazionale di Adria (Rovigo)  
Polo Museale della Campania  
    Museo Archeologico dell'Antica Capua di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)  
    Museo Archeologico di Calatia, Maddaloni (Caserta)  
    Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano (Salerno)  
    Museo Storico Archeologico, Nola (Napoli)  
Polo Museale dell'Emilia Romagna  
    Museo Archeologico Nazionale di Ferrara  
    Museo Nazionale Etrusco "P. Aria" di Marzabotto (Bologna)  
Polo Museale della Toscana  
    Museo Archeologico Nazionale di Chiusi (Siena)  
    Museo Archeologico Nazionale di Firenze  
    Museo Archeologico Nazionale di Siena  
Polo Museale dell'Umbria  
    Museo Archeologico Nazionale di Orvieto (Terni)  
    Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Perugia  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli  
    Museo Archeologico di Pithecusae, Lacco Ameno (Napoli)  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale  
    Antiquarium di Pyrgi, Santa Severa (Roma)  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo  
Antiquarium di Corciano (Perugia)  
Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (Siena)  
Civico Museo Archeologico di Milano  
MAEC, Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona (Arezzo)  
Musei Capitolini, Roma

Musei Civici di Modena  
Musei Civici di Reggio Emilia  
Museo Archeologico Comprensoriale del Mugello, Alto Mugello e della Val di Sieve, Dicomano (Firenze)  
Museo Archeologico Comunale "Francesco Nicosia", Artimino (Prato)  
Museo Archeologico del territorio di Populonia, Piombino (Livorno)  
Museo Archeologico di Sala Consilina (Salerno)  
Museo Archeologico Provinciale dell'Agro Nocerino, Nocera Inferiore (Salerno)  
Museo Archeologico Provinciale della Lucania occidentale, Padula (Salerno)  
Museo Archeologico Provinciale di Salerno  
Museo Civico Archeologico di Bologna  
Museo Civico Archeologico di Cecina (Livorno)  
Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme (Siena)  
Museo Civico Archeologico di Sarteano (Siena)  
Museo Civico Archeologico di Verucchio (Rimini)  
Museo Civico Archeologico "I. Falchi", Vetulonia (Grosseto)  
Museo Civico Archeologico "L. Fantini", Monterenzio (Bologna)  
Museo delle Antichità Etrusche e Italiche - Sapienza Università di Roma  
Museo di San Domenico, Imola (Bologna)  
Museo Etrusco Guarnacci, Volterra (Pisa)  
Museo Marittimo, Rosignano Marittimo (Livorno)  
Museo Provinciale Campano, Capua (Caserta)  
MUV, Museo della civiltà villanoviana, Castenaso (Bologna)

Musée du Louvre, Département des Antiquités grecques, étrusques et romaines, Parigi  
Musées Royaux d'Art et d'Histoire, Bruxelles  
Musei Vaticani, Città del Vaticano  
Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen  
The British Museum, Londra

Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna  
Fondazione Luigi Rovati, Monza  
Fondazione per il Museo "Claudio Faina" (Sezione Civica), Orvieto (Terni)  
Mostra "Gli Etruschi e il vino", Rocca di Frassinello (Grosseto)

## CATALOGO

### a cura di

Laura Bentini, Marinella Marchesi,  
Laura Minarini (Museo Civico  
Archeologico di Bologna)  
Giuseppe Sassatelli (Cattedra  
di Etruscologia e Archeologia Italiana -  
Università di Bologna)

### con il contributo di

Anna Dore, Paola Giovetti, Federica  
Guidi, Daniela Picchi  
(Museo Civico Archeologico di  
Bologna),  
Andrea Gaucci, Elisabetta Govi,  
Giulia Morpurgo (Cattedra di  
Etruscologia e Archeologia Italiana -  
Università di Bologna)

### Testi

Gilda Bartoloni  
Vincenzo Bellelli  
Laura Bentini  
Marisa Bonamici  
Andrea Camilli  
Paolo Capponcelli  
Simona Carosi  
Carlo Casi  
Luana Cencioli  
Luca Cerchiai  
Fabio Colivicchi  
Giuseppe Maria Della Fina  
Raffaele Carlo De Marinis  
Paola Desantis  
Anna Dore  
Patrizia von Eles  
Alberta Facchi  
Andrea Gaucci  
Ida Gennarelli  
Paola Giovetti  
Elisabetta Govi  
Federica Guidi  
Mario Iozzo  
Roberto Macellari  
Adriano Maggiani  
Luigi Malnati  
Marinella Marchesi  
Elena Menotti  
Laura Maria Michetti  
Matteo Milletti  
Laura Minarini  
Massimo Osanna  
Marco Pacciarelli  
Giulio Paolucci  
Carmine Pellegrino  
Gabriella Poggesi  
Marco Rendeli  
Carlo Rescigno  
Maria Antonietta Rizzo  
Ada Salvi  
Maurizio Sannibile  
Giuseppe Sassatelli  
Alain Schnapp  
Simonetta Stopponi  
Flavia Trucco

### Schede

AA Alessia Argento  
AC Alessandro Conti  
ACa Andrea Camilli  
AD Anna Dore  
AE Anna Esposito  
AG Andrea Gaucci  
AM Antonella Massanova  
AMD Anna Maria Desiderio  
AME Anna Maria Esposito  
AMi Alessandra Minetti  
ARR Anna Rita Russo  
AS Antonietta Simonelli  
ASa Ada Salvi  
ASe Antonia Serritella  
CB Claudio Bizzarri  
CE Cécile Evers  
CM Chiara Mattioli  
CN Claudia Noferi  
CP Chiara Pizzirani  
CPe Carmine Pellegrino  
CQ Costanza Quaratesi  
CR Carlo Regoli  
CRe Carlo Rescigno  
CRi Carmelo Rizzo  
CS Carlotta Saletti  
DA Daniele Alessi  
DB Damiana Baldassarra  
DBa Debora Barbagli  
DFM Daniele Federico Maras  
DM Daniela Maiorano  
DR Daniela Rossi  
DRo Daniele Rossetti  
DT Daniela Tabò  
DV Daniele Vitali  
EL Elena Laforgia  
ER Elena Rodriguez  
ES Elena Sorge  
ESa Elisa Salvadori  
FB Fabrizio Burchianti  
FC Fabio Colivicchi  
FG Federica Guidi  
FT Flavia Trucco  
FTi Federica Timossi  
FWM Federica Wiel-Marin  
GB Giacomo Baldini  
GBi Giulia Bison  
GCC Giuseppina Carlotta Cianferoni  
GG Giovanna Gambacurta  
GGa Giorgio Gasparotto  
GM Giovanni Mandara  
GMa Giacomo Mancuso  
GMi Giovanni Millemaci  
GMO Giulia Morpurgo  
GP Giulio Paolucci  
GPa Giacomo Pardini  
GPo Gabriella Poggesi  
JS Judith Swaddling  
JT Jacopo Tabolli  
LA Lorella Alderighi  
LB Laura Bentini  
LC Luana Cencioli  
LCA Luca Cappuccini  
LD Laura D'Erme

LDo Luigi Donati  
LF Lucio Fiorini  
LM Luca Mazzocco  
LMM Laura Maria Michetti  
LP Luca Pulcinelli  
LPa Lucia Pagnini  
LT Luana Toniolo  
MA Marco Arizza  
MAT Maria Angela Turchetti  
MB Manuela Bonadies  
MC Monica Ceci  
MCA Maria Cappelletti  
MCE Mario Cesarano  
MCu Mariassunta Cuzzo  
MCV Maria Cristina Vallicelli  
MDC Melissa della Casa  
MI Mario Iozzo  
MLT Maria Luisa Tardugno  
MM Marinella Marchesi  
MMa Martino Maioli  
MP Marco Pallonetti  
MPG Maria Paola Guidobaldi  
MS Maurizio Sannibile  
MZ Martina Zinni  
NP Nicoletta Petrillo  
PB Paolo Binaco  
PD Paola Desantis  
PHS Pelayo Huerta Segovia  
PLC Paolo Lo Cascio  
PP Paola Poli  
PR Paola Romi  
PVE Patrizia von Eles  
RB Raffaella Bonaudo  
RC Rosa Cannavacciuolo  
RCu Renata Curina  
RDL Renata Di Lascio  
RdM Raffaele Carlo de Marinis  
RF Rune Frederiksen  
RM Roberto Macellari  
SC Silvia Casciarri  
SCa Sara Campagnari  
SDA Sara De Angelis  
SG Stefano Genovesi  
SP Silvia Paltineri  
SS Simonetta Stopponi  
SSa Susanna Sarti  
SSG Stefano Santocchini Gerg  
TL Thierry Lejars  
TT Tiziano Trocchi  
VB Vincenzo Bellelli  
VL Vittoria Lecce  
VM Vittorio Mascelli  
VMA Valentina Marziali  
VP Valeria Petta

### Traduzioni

Laura Bentini, Federica Guidi,  
Marinella Marchesi  
(Museo Civico Archeologico  
di Bologna)

## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano i Soprintendenti  
e i Direttori degli Enti  
e dei Musei prestatori

Raniero Alberti, Associazione Amici  
del Museo Civico Archeologico  
di Bologna - Esagono,  
Giovanna Bandini, Giuseppe Maria  
Bargossi, Pierangelo Bellettini,  
Maria Chiara Bettini, Giulia  
Bison, Daniela Bonci, Massimo  
Bozzoli, Fabrizio Burchianti, Maria  
Calandrino, Fernanda Capobianco,  
Flavio Cappelli, Luca Cappuccini,  
Davide Capuzzi, Massimo Cenacchi,  
Sara Colantonio, Fabio Colivicchi,  
Renata Di Lascio, Rosanna Di Pinto,  
Leonardo Di Simone, Luigi Donati,  
Cécile Evers, Alberta Facchi,  
Elena Fiocchi, Emanuela Fiori,  
Jessica Frigato, Manuela Faustini  
Fustini, Franco Franzaroli,  
Rune Frederiksen, Aldo Garofolini,  
Giorgio Gasparotto, Gabriella  
Gattobigio, Ida Gennarelli, Stefano  
Genovesi, Flavia Giberti, Samantha  
Gordon, Pierre Goris, Antonio  
Gottarelli, Raffaella Grimaudo, Ruurd  
Halbertsma, Mari Hirose,  
Libreria Nanni, Monica Loffedo,  
Roberto Macri, Daniela Maiorano,  
Giovanni Manfredini, Valentina  
Manzelli, Oscar Martini,  
Laura Mazzini, Matteo Melotti,  
Ilaria Menale, Ivan Monari,  
Marta Monopoli, Ana Muñoz,  
Davide Naldi, Stefano Natali,  
Mirko Nottoli, Alberto Nuzzo,  
Lucia Pagnini, Lorenzo Parma,  
Anna Maria Pasolini, Anna Chiara  
Penzo, Massimiliano Piemonte,  
Paola Poli, Annalisa Pozzi,  
Anna Provenzali, Simona Rafanelli,  
Anne Marie Rechenndorff,  
Elena Rodriguez, Paola Romi,  
Daniele Rossetti, Andrea Rossi,  
Paola Rubino De Ritis, Susanna Sarti,  
Daniela Schiavina, Sauro Speranza,  
Antonio Salerno, Maria Assunta  
Schiano, Simone Stella,  
Judith Swaddling, Massimo  
Tarantini, Maria Luisa Tardugno,  
Federica Timossi, Antonella Tomeo,  
Antony Tuck, Natalina Ventura,  
Roberta Ventura, Alexandra Villing,  
Margherita Viola, Siriana Zucchini.

Si ringrazia, inoltre, l'Istituto  
Nazionale di Studi Etruschi ed  
Italici



ISTITUTO NAZIONALE  
di Studi Etruschi ed Italici

# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

## SCHEMA CATALOGO



ETRUSCHI

### **ETRUSCHI. VIAGGIO NELLE TERRE DEI RASNA**

**A cura di Laura Bentini, Marinella Marchesi,  
Laura Minarini e Giuseppe Sassatelli**

Electa

formato: 24 x 31 cm

brossura con alette

pp. 528

€ 50

da dicembre in libreria

Isbn 978889182830

L'ambizione della mostra e del catalogo che l'accompagna è presentare al vasto pubblico una sintesi chiara e coinvolgente delle molte nuove ricerche che gli ultimi decenni di ricerca sul campo, ma anche nei depositi dei musei, hanno messo in luce sul popolo degli Etruschi (i *Rasna*, come gli Etruschi chiamavano se stessi). Il filo conduttore del progetto è il viaggio, sull'esempio dei grandi viaggiatori dell'Ottocento che hanno contribuito in maniera decisiva alla nascita della fascinazione e scoperta della civiltà etrusca. Sottesi al viaggio, diversi grandi temi che hanno animato le ricerche di questi ultimi decenni come la fondazione delle città e la loro successiva strutturazione sia politica che urbanistica; l'artigianato, la produzione artistica, i commerci e le relazioni culturali anche di orizzonte mediterraneo; la ritualità funeraria; il rapporto degli Etruschi con le altre realtà dell'Italia antica.

I curatori	<b>Le ragioni di una mostra</b>
Giuseppe Sassatelli Vincenzo Bellelli Roberto Macellari Marco Rendeli Alain Schnapp Giuseppe Maria Della Fina	<b>Gli Etruschi oggi</b> <b>Uomo e territorio nell'Etruria antica</b> <b>Un popolo in viaggio. Viaggiatori etruschi della mitistoria</b> <b>I "viaggi" degli Etruschi</b> <b>Il viaggio e la curiosità antiquaria: un approccio comparato</b> <b>Il viaggio alla scoperta dell'Etruria</b>
<b>SULLE TRACCE DEI RASNA</b>	
Anna Dore	I documenti
<b>IL TEMPO DEI RASNA</b>	
<b>Tavola cronologica</b>	
Anna Dore Anna Dore Anna Dore Maria Antonietta Rizzo Marinella Marchesi Marinella Marchesi	Le origini. IX sec. a.C. L'alba della città. Fine del IX - terzo quarto dell'VIII sec. a.C. Il potere dei principi. Ultimo quarto dell'VIII - inizi del VI sec. a.C. Cerveteri (Roma), la necropoli del Laghetto e la tomba 608 Una storia di città. VI - V sec. a.C. La fine del mondo etrusco. IV - II sec. a.C.
<b>LE TERRE DEI RASNA. ETRURIA MERIDIONALE</b>	
Gilda Bartoloni Marco Pacciarelli Flavia Trucco Laura Maria Michetti Fabio Colivicchi Maria Antonietta Rizzo Simona Carosi, Carlo Casi	<b>L'Etruria meridionale</b> <b>Tarquinia e Veio. L'alba delle città etrusche</b> Tarquinia (Viterbo), la necropoli di Villa Bruschi Falgari <b>Caere e Pyrgi. La città arcaica nelle sue forme sociali e politiche e la nascita degli empori</b> Cerveteri (Roma), le terrecotte architettoniche dalla Vigna Marini Vitalini Cerveteri (Roma), il santuario di <i>Heracle</i> in località Sant'Antonio <b>Vulci. Società, identità e relazioni tra l'età orientalizzante e l'età arcaica</b>
<b>LE TERRE DEI RASNA. ETRURIA CAMPANA</b>	
Luca Cerchiai Carmine Pellegriano  Massimo Osanna Carlo Rescigno Ida Gennarelli	<b>L'Etruria campana</b> <b>Gli Etruschi del golfo di Salerno: scambi, relazioni, fenomeni di mobilità e integrazione dalla fase villanoviana alla sannitizzazione</b> <b>Gli Etruschi e l'urbanizzazione della Campania: il caso di Pompei</b> <b>Capua e gli artigiani campani</b> Curti (Caserta), il Santuario di Fondo Patturelli
<b>LE TERRE DEI RASNA. ETRURIA INTERNA TIBERINA</b>	
Giulio Paolucci Simonetta Stopponi Simonetta Stopponi Giulio Paolucci Ada Salvi Luana Cenciaglioli	<b>L'Etruria interna tiberina</b> <b>Orvieto, Etruriae caput</b> Orvieto (Terni), il <i>Fanum Voltumnae</i> <b>Chiusi. La rappresentazione del defunto: principi e società dell'Etruria interna</b> <b>Cortona in età orientalizzante e arcaica</b> <b>Perugia. La società oligarchica tra Etruria e Roma</b>
<b>LE TERRE DEI RASNA. ETRURIA SETTENTRIONALE</b>	
Adriano Maggiani Matteo Milletti Andrea Camilli Marisa Bonamici Gabiella Poggesi	<b>L'Etruria settentrionale costiera, da Vetulonia a Volterra</b> <b>La nascita di Vetulonia: il lago Prile e il distretto minerario del massetano</b> <b>Populonia e i metalli</b> <b>Il comprensorio Pisa-Volterra-Fiesole</b> Gonfienti (Prato), insediamento etrusco sul Bisenzio
<b>LE TERRE DEI RASNA. ETRURIA PADANA</b>	
Elisabetta Govi Laura Bentini, Patrizia von Eles Federica Guidi, Marinella Marchesi Anna Dore Patrizia von Eles Paola Desantis, Andrea Gaucci Alberta Facchi Roberto Macellari Elena Maria Menotti Raffaele Carlo de Marinis Elisabetta Govi	<b>L'Etruria padana</b> <b>Verucchio: una comunità aristocratica tra età del Ferro e Orientalizzante</b> <b>Bologna, metropoli dei Rasna</b> Bologna, il gruppo A della necropoli della Fiera Bologna, la necropoli di via Belle Arti <b>Spina. La città portuale nelle lagune del Delta padano e il commercio nel Mediterraneo</b> <b>Adria. La città etrusca che ha dato il nome al mar Adriatico</b> <b>L'Emilia occidentale. Terra di frontiera, terra di incontri</b> <b>Mantova. La città etrusca su un'isola del Mincio: gli dei e i commerci</b> <b>Il Forcello di Bagnolo San Vito (Mantova), testa di ponte degli Etruschi a nord del Po</b> <b>Marzabotto. La città fondata</b>
<b>I MUSEI ETRUSCHI</b>	
Mario Iozzo A cura del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia Maurizio Sannibale Anna Dore, Paola Giovetti, Laura Minarini Luigi Malnati	<b>Il Museo Archeologico Nazionale di Firenze e il suo ruolo nel quadro degli studi etruscologici</b> <b>Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia</b>  <b>Il Museo Gregoriano Etrusco: storia di luoghi e di persone</b> <b>Le antichità etrusche del Museo Civico Archeologico di Bologna</b>  <b>I musei con collezioni di antichità etrusche in Italia: quadro storico e sistema</b>
Paolo Capponcelli - PAN Studio	<b>L'allestimento della mostra</b>
Bibliografia	

# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

## TESTI ISTITUZIONALI

Un affascinante e straordinario viaggio nelle terre, nella storia e nella cultura degli Etruschi. È questo il senso della mostra che l'Istituzione Bologna Musei presenta al Museo Archeologico tra dicembre 2019 e maggio 2020. Un'operazione culturale di cui siamo molto orgogliosi, perché nasce dall'intuizione del nostro Museo Archeologico che, grazie alla collaborazione con l'Università di Bologna, ha realizzato un progetto scientifico di valore, concretizzando la necessità di fare il punto sulle novità emerse dagli studi e dagli scavi degli ultimi anni.

Così, dopo l'esposizione *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, realizzata dal Museo Civico Archeologico nel 2000, sarà ancora una volta Bologna a segnare il passo sull'evoluzione degli studi sulla civiltà etrusca. Per questo ringrazio il comitato scientifico della mostra che ha lavorato per oltre due anni alla realizzazione di questo progetto, tutte le istituzioni culturali che hanno concesso le opere che compongono il percorso espositivo, l'Istituzione Bologna Musei e i suoi lavoratori e lavoratrici, con l'aiuto di tutti coloro che hanno collaborato a questo importante risultato.

Chi visiterà la mostra affronterà un viaggio meraviglioso nello spazio e nel tempo. Oltre mille oggetti provenienti da circa 60 diverse istituzioni culturali, inseriti in un allestimento molto evocativo, racconteranno la storia e la cultura dei Rasna - come gli Etruschi chiamavano se stessi - non solo nei secoli, ma anche attraverso i territori che abitarono. Dall'Emilia-Romagna alla Toscana, dall'Umbria al Lazio e fino alla Campania, in una sorta di "Grand Tour" di matrice ottocentesca che riporta, accanto alle novità archeologiche, le suggestioni di molti illustri viaggiatori e che dialoga con l'importante sezione etrusca del Museo, che in questa occasione presentiamo al pubblico rinnovata, dopo i lavori intrapresi nel 2017.

**Virginio Merola**

Sindaco di Bologna

L'Istituzione Bologna Musei racconta, nei suoi 14 musei, l'intera storia dell'area metropolitana bolognese, dai primi insediamenti preistorici fino alle dinamiche artistiche, creative, economiche, scientifiche e produttive della società contemporanea.

Nell'ambito della ricca documentazione archeologica bolognese, che illustra la storia più antica della città e del territorio circostante dal Paleolitico fino all'età romana, i materiali della civiltà etrusca costituiscono il nucleo più importante del Museo Civico Archeologico perché, attraverso migliaia di corredi funerari, documentano lo sviluppo di *Felsina* (il nome etrusco di Bologna) dal IX fino agli inizi del IV sec. a.C.

Appare quindi naturale che il Museo Civico Archeologico ospiti per sei mesi una mostra che è una importante operazione culturale nata dalla intuizione del nostro Museo che, in collaborazione con l'Università di Bologna, ha realizzato un progetto scientifico unico e di valore, che fa il punto sulle novità emerse dagli studi e dagli scavi degli ultimi anni.

Questa mostra è anche la dimostrazione che la ricerca scientifica si può accompagnare a una modalità di presentazione di grande fascino e coinvolgente, che procurerà piacere estetico e intellettuale a chi la visiterà.

I circa millequattrocento oggetti, provenienti da oltre 60 diverse istituzioni culturali, nazionali e internazionali, costruiscono infatti una narrazione che propone al visitatore di mettersi in viaggio in un percorso definito nelle sue tappe, ma che lascia la libertà a ciascuno di fermarsi e, magari, perdersi nelle storie che ogni oggetto si porta appresso.

Questa mostra è un invito che facciamo a percorrere le terre dei Rasna, intrecciando le dimensioni di spazio e di tempo. Dalle origini del IX sec. a.C. all'emergere delle città, fino all'imporsi del potere dei principi e la fine di questo mondo tra il IV e il II sec. a.C. dall'Etruria costiera all'Etruria interna, fino all'Etruria padana.

**Roberto Grandi**

Presidente Istituzione Bologna Musei

**Maurizio Ferretti**

Direttore Istituzione Bologna Musei

# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

**SAGGI  
DAL CATALOGO**

## **Le ragioni di una mostra**

### **I curatori**

Dopo quasi vent'anni, gli Etruschi tornano a Bologna con una grande mostra. Una mostra fortemente voluta dall'Amministrazione comunale, con l'Istituzione Bologna Musei e il suo Museo Civico Archeologico, sostenuta con grande generosità dall'Alma Mater e dalla sua Cattedra di Etruscologia ed Antichità Italiane, progettata con il dinamico apporto di un nutrito comitato scientifico.

Fare oggi una mostra sugli Etruschi è impresa complessa e difficile, anche perché è ineludibile e difficile la scelta tra una mostra generale sulla civiltà degli Etruschi e una mostra di taglio monografico su singoli temi o su specifiche realtà del vasto territorio abitato da questo popolo.

Dalle grandi mostre del 2000, quella più generale di Palazzo Grassi a Venezia e quella tematica su *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, tenutasi proprio a Bologna e destinata a segnare una tappa importante della ricerca sugli Etruschi, sono state tante le iniziative espositive temporanee dedicate a questo popolo e tanti gli allestimenti permanenti, i parchi archeologici nuovi o rivitalizzati.

In particolare le iniziative temporanee hanno privilegiato alcuni settori del territorio o della storia etrusca, o ancora temi specifici, anche in collegamento con iniziative culturali ad ampio raggio promosse dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo.

Mancava un nuovo tentativo di presentare al vasto pubblico una sintesi della grande mole di novità che gli ultimi decenni della ricerca sul campo, ma anche nei depositi dei musei, stavano mettendo in luce, e delle loro connessioni con il solido sistema di conoscenze acquisite su questo popolo.

Il progetto ambizioso di questa mostra di Bologna sta nel tentativo di mescolare e intrecciare tutti questi aspetti. Una scommessa che non era facile accettare, soprattutto per la difficoltà di trovare un filo conduttore capace di offrire ai visitatori un racconto allo stesso tempo chiaro, avvincente ed aggiornato.

Il suggerimento è venuto dal passato, da un'attitudine che, soprattutto nella prima metà dell'Ottocento, ebbe molto a che fare con la fascinazione degli Etruschi e con la loro scoperta: il viaggio. Un popolo conosciuto attraverso il contatto diretto con le terre che aveva abitato, con le peculiarità fisiche e culturali dei diversi siti e dei diversi distretti, talvolta nell'immediatezza delle scoperte e nel contatto diretto con gli scopritori.

Un viaggio come quello del diplomatico britannico George Dennis, che delle sue peregrinazioni in Etruria fra il 1843 e il 1847 ci ha lasciato un resoconto imponente, che restò per lungo tempo un punto di riferimento essenziale per le conoscenze su un popolo, che il moltiplicarsi degli scavi, l'affinarsi della disciplina archeologica, la possibilità di una lettura politica affine agli ideali risorgimentali avevano riportato prepotentemente alla ribalta della cultura italiana ed europea.

Nel volume del Dennis, la mano sapiente di Samuel Ainsley, fedele compagno di viaggio, restituiva poi al lettore quelle rovine e quei paesaggi che ancora tanto parevano custodire dei loro antichi abitatori.

Perché il viaggio porta con sé, con immediatezza, un'altra chiave, quella del paesaggio. Una chiave estremamente importante oggi, dove tanta rilevanza assume lo sguardo sul rapporto fra uomo e territorio. Paesaggio come essenza, natura di un luogo, di una regione, ma anche frutto dell'interazione con le comunità che lo abitano. E proprio negli ultimi periodi questa è stata anche chiave della ricerca sugli Etruschi, nella quale sono state valorizzate le vocazioni delle differenti aree, proprio a partire dal loro rapporto con le condizioni geografiche e paesaggistiche. Non un'Etruria, ma diverse Etrurie, pur nella storia di un unico popolo.

Ha preso dunque corpo il progetto di tratteggiare il ritratto degli Etruschi (i Rasna) attraversando le loro terre. È stato naturalmente necessario operare delle scelte, anche drastiche, per contenere il viaggio in uno spazio adeguato e renderlo capace di veicolare, attraverso le sue tappe, i fenomeni e i temi costitutivi della

storia, della società e della cultura etrusche. Si sono dunque privilegiati quei centri in cui le evidenze archeologiche – soprattutto quelle oggetto di nuovi scavi o frutto di ricerche recenti – permettevano di affrontare al meglio i grandi fenomeni e i temi principali suggeriti da un'aggiornata visione di questo popolo. Sottesi al viaggio, quasi dei fili rossi a guidarne la direzione, diversi grandi temi che hanno animato le ricerche di questi ultimi decenni come la città nel suo momento formativo e nella sua successiva strutturazione sia politica che urbanistica; l'artigianato, la produzione artistica, i commerci e le relazioni culturali anche di orizzonte mediterraneo; la ritualità funeraria; il rapporto degli Etruschi con le altre realtà dell'Italia antica. Sono temi che in mostra vengono di volta in volta presentati e illustrati nei diversi territori interessati dalla presenza di questo popolo con tagli specifici e parziali, che derivano dalla particolare documentazione di ciascuno di questi.

Per orientarsi nel viaggio era poi necessario dotare il “viaggiatore” di alcune coordinate per collocare i singoli incontri con luoghi e temi nel più vasto quadro dello sviluppo sociopolitico del popolo etrusco, nelle sue connessioni con la storia della penisola italiana e del Mediterraneo.

Le tre sezioni della mostra ricalcano quindi con fedeltà il processo che ha portato i curatori a concepirla.

Un'introduzione quasi fuggevole, per incontrare la curiosità antiquaria – da cui, a partire dal Seicento e dalla Firenze di Cosimo de' Medici, hanno preso le mosse tanti viaggi in Etruria ideali e reali – e soprattutto i protagonisti di quei viaggi ottocenteschi che ci sono stati di ispirazione.

Una linea del tempo, ricostruita e composta attraverso materiali archeologici perlopiù ben noti, per familiarizzare il visitatore con un tempo ed una storia, tenendo conto del fatto che rispetto al mondo romano o al mondo greco, la storia degli Etruschi è una storia essenzialmente archeologica, perché le fonti scritte sono pochissime e comunque indirette, trattandosi di scrittori latini e greci che nei loro racconti citano di tanto in tanto gli Etruschi e ne fanno tutt'al più l'oggetto di qualche digressione.

Infine il viaggio, che percorre tutti i territori abitati dagli Etruschi, raccontandoli soprattutto attraverso l'evocazione dei loro paesaggi e le novità di scavo e di ricerca. Un itinerario che è stato possibile tracciare solo grazie all'aiuto di moltissimi colleghi, protagonisti della ricerca, della conservazione e della valorizzazione del patrimonio culturale etrusco.

Non può sfuggire infine una ragione di fondo che ha sostanziato fin dai primi passi questo progetto: il passato etrusco della città di Bologna e del suo territorio, l'impegno scientifico che esso ha catalizzato fin dall'Ottocento, e il fatto che ad aprire le porte a questo evento sia un Museo dal cuore etrusco, la cui ricca collezione permanente dialoga con gli oggetti in mostra, mettendo in evidenza le connessioni dell'orizzonte locale con le altre “Etrurie”, ma anche mettendo a confronto un patrimonio frutto soprattutto di scavi di antica data con alcune eccezionali novità.

*Con gratitudine a Cristiana Morigi Govi che ha dedicato la sua vita professionale al Museo Civico Archeologico di Bologna e allo studio dell'Etruria padana.*

## Gli Etruschi oggi

Giuseppe Sassatelli

La mostra, che si apre con un'ampia introduzione alla civiltà e alla storia di questo popolo, è concepita come un viaggio che si snoda non solo nelle terre degli Etruschi, ma anche all'interno di alcuni importanti momenti e temi di quella storia che ciascuna di queste terre evoca e documenta. Per la sezione introduttiva è parso utile proporre qualche riflessione su alcuni significativi snodi storici per i quali non sono mancate novità in questi ultimi decenni. Per la sezione del viaggio, piuttosto che seguire l'articolazione topografica e soffermarsi sulle tante novità di scavo, si è preferito focalizzare l'attenzione su alcuni grandi temi, come le città nella loro fase formativa e nella loro successiva configurazione, sia politica che urbanistica; i commerci e le relazioni in ambito mediterraneo; il rapporto degli Etruschi con le altre realtà dell'Italia antica. Sono temi che in mostra sono di volta in volta illustrati nei diversi territori, ma che vengono qui affrontati trasversalmente anche nel tentativo di offrire una visione il più possibile unitaria di una storia che ci appare ancora, del tutto immotivatamente, troppo frastagliata.

### La linea del tempo:

#### storia degli Etruschi tra X e I sec. a.C.

Il problema delle origini ha avuto tanto peso già nella tradizione storica antica, poi nella storia della disciplina, oltre che nell'immaginario collettivo. Dopo la grande intuizione di Massimo Pallottino di sostituire al concetto di origine, puntuale e circoscritta, quello di formazione, intesa come processo storico lungo e complesso, il problema è stato quasi dimenticato. Ma in tempi relativamente recenti è riapparso, anche a seguito di nuove scoperte avvenute nell'isola di Lemno, dove alcune epigrafi anelleniche avvicinate all'etrusco hanno in qualche modo riportato l'attenzione sulla stele di Caminia, la cui lunga iscrizione è stata da sempre considerata una prova della provenienza degli Etruschi dalla Lidia e di una loro presenza sull'isola, tappa intermedia di un lungo viaggio verso Occidente. Contrariamente a tale ipotesi e per giustificare questi legami, è maturata così l'idea dell'arrivo a Lemno tra VII e VI sec. a.C. di etruscofoni impegnati nelle attività commerciali di ambito mediterraneo che ben conosciamo, anche se la totale assenza sull'isola di qualsiasi traccia di cultura materiale etrusca costituisce al riguardo una grossa difficoltà. Le affinità linguistiche sono state così ricondotte ad un lontano orizzonte protostorico, nel quale l'etrusco e il lemno potevano essere apparentati in un unico ceppo linguistico orientale molto più antico e per così dire affogato nella notte dei tempi, anche in collegamento con altre grandi svolte storiche come la crisi dell'impero miceneo e le imprese dei "popoli del mare". Questa acquisizione ha riaperto il problema non tanto nella direzione di resuscitare i fantasmi dell'origine orientale, quanto in quella di collocare il processo formativo nell'età del Bronzo finale. E in questa prospettiva si è sviluppata una nuova e suggestiva proposta. Dando per acquisita una priorità cronologica nella formazione della cultura e dell'*ethnos* dei Latini rispetto alla cultura e all'*ethnos* degli Etruschi, che dai Latini avrebbero assunto aspetti di natura cerimoniale e religiosa (divinità e pratiche agrarie), si è fatta strada l'ipotesi dell'arrivo in Italia dall'Egeo settentrionale di piccoli gruppi di *prospectors* fortemente specializzati nella metallurgia, che la tradizione storica (Eusebio e Diodoro) ricollega a Lidi e Pelasgi, usualmente identificati con i Tirreni. Costoro avrebbero dapprima cercato contatti coi Latini acquisendo ben presto, forse assieme ad altre realtà già presenti sul posto, quell'autonomia e quell'identità che di lì a poco si manifestò nel controllo delle fertili terre e delle miniere d'Etruria, oltre che nella formazione dell'*ethnos* degli Etruschi. L'arrivo così antico non di un popolo, ma solo di alcuni gruppi, da un lato spiegherebbe quei legami con l'Oriente che di tanto in tanto affiorano, e dall'altro si configura come uno stimolo importante che potrebbe avere accelerato localmente quei radicali processi storici, tutti interni alla penisola, che tra XII e X sec. a.C. ebbero come esito la formazione dell'*ethnos* degli Etruschi. In questa prospettiva è di grande interesse l'*olpe* di bucchero da San Paolo (Caere) con il mito degli Argonauti che, nel corso della loro impresa, metafora dei grandi viaggi alla ricerca di metalli, sostarono a Lemno, tappa intermedia e quasi obbligata per questi itinerari, oltre che terra di metallurgia precoce attestata sia archeologicamente che nella tradizione mitologica, essendo qui localizzata l'officina di Efesto. Questo legame degli Etruschi con Lemno e con la sua metallurgia, così radicato nella memoria storica di questo popolo, sembra dare legittimità a quelle antiche relazioni cui si è fatto cenno.

Un altro interessante aspetto al quale fino ad ora forse non si è prestata la dovuta attenzione è quello di

una sostanziale unità, dai connotati quasi “nazionali”, che gli Etruschi mostrano in alcuni importanti momenti della loro storia. Se ne avvertono i tratti a partire dalla più antica presenza in aree lontane dall’Etruria propria, come la Campania e la Pianura padana. Nella prima, oltre che nei grandi centri poi consolidati e di lunga durata come Capua (piana del Volturno) e Pontecagnano (Agro Picentino e approdo sul Tirreno), gli Etruschi sono presenti anche a Sala Consilina nel Vallo di Diano, in un’area tutta proiettata verso la cattura di altre realtà indigene. Si tratta però di un insediamento che nel corso del tempo perde i suoi caratteri etruschi e viene riassorbito dalla circostante realtà culturale ed etnica degli Enotri. Nell’area padana e adriatica, oltre che a *Felsina* (Bologna) con funzione di controllo su un vasto territorio agricolo, gli Etruschi sono presenti sul mare Adriatico a Verucchio, con una spiccata vocazione marittima e commerciale, e, in una più decisa proiezione verso sud, anche a Fermo nelle Marche, un centro che già nel corso dell’VIII sec. viene riassorbito dalla circostante realtà picena. Per quanto lontani e molto diversi, Sala Consilina e Fermo hanno l’aspetto di due avvenimenti in qualche modo accostabili, se non altro nell’obiettivo generale di allargare il più possibile il controllo di territori molto lontani, anche con qualche errore di valutazione politica e strategica.

Lo stesso tipo di riflessione si può fare a proposito dei due “tesori” che gli Etruschi avevano nel grande santuario di Delfi. Caere e Spina, le uniche città etrusche che vantavano questo importante riconoscimento internazionale, erano rispettivamente i centri più rilevanti di quei “due mari” di cui parla con straordinaria chiarezza ed efficacia Tito Livio, quando dice che entrambi erano controllati dagli Etruschi che avevano dato loro il nome: il “mare di sotto” o mare Tirreno, dal nome con cui i Greci chiamavano gli Etruschi; e il “mare di sopra” o mare Adriatico, dal nome di Adria, colonia etrusca. Forse allora non è azzardato ipotizzare che anche i due *thesauroi* di Spina e Caere a Delfi, il più importante santuario della Grecia e del Mediterraneo, altro non fossero che un riconoscimento per così dire unitario alla “nazione etrusca”, scandita e distinta nelle sue due più importanti articolazioni marinare. La medesima comunanza si ritrova nella tradizione dei Pelasgi, fondatori sia di Caere che di Spina. Lo stesso atteggiamento fu adottato assai più tardi da Augusto, straordinario conoscitore dell’Italia preromana, quando al momento di dislocare le due flotte dell’Impero nel Mediterraneo ne collocò una a Miseno, nel “mare di sotto”, e l’altra a Classe, nel “mare di sopra”, in ambiti ricollegabili agli Etruschi e alla loro antica potenza sui due mari.

Relativamente ad un altro importante snodo storico come il passaggio fra *aristoi* e *demos*, ci sono alcune interessanti novità. Tutto parte dalla “Tomba delle Iscrizioni graffite” (530-520 a.C.) di Cerveteri, nella quale era sepolto *Larece Veliinias*, padre di *Thefarie*. All’atto della predisposizione della tomba da parte della moglie, almeno dieci individui non legati da parentela, né tra loro né con il defunto, di cui sei con gentilizio e quindi liberi e quattro solo con nome individuale e quindi di condizione servile, scrivono direttamente i loro nomi sulla parete centrale della tomba. Si tratta di *sodales* dello stesso *Thefarie* che poi lo accompagnarono nell’impresa politica di porre fine al regime aristocratico. Altri casi di *sodalitates* dimostrano come fosse notevolmente frequente il ricorso a questo meccanismo, dal caso di Valerio Publicola del *lapis Satricanus*, forse legato alla nascita della Repubblica a Roma; a quelle distinte e contrapposte, presenti nella Tomba François di Vulci, una delle quali guidata dai fratelli Vibenna con *Macstarna/Servio Tullio*, a quella forse più incerta, ma probabile, raffigurata nella Tomba delle Iscrizioni di Tarquinia; a quella, più recentemente individuata, legata a Perugia (*Thucer Hermenas* del bronzetto di Leida, ma con intrecci vetuloniesi, stando alla dedica della stele di *Avile Feluske* o *Theluske* fatta da *Hirumina Fersnachs*, cioè *Herminius Perusinus*, non per nulla privo di gentilizio. Queste *sodalitates* assunsero ben presto le caratteristiche di gruppi composti sia di liberi che di non liberi, con prevalenti finalità militari, tenuti insieme dalla *fides* verso il loro capo, che affiancavano in modo decisivo nelle sue imprese, con particolare riguardo a quelle rivolte allo scardinamento delle vecchie aristocrazie. Queste figure tiranniche contavano da un lato sull’acquisizione di un carisma personale fondato sul rapporto diretto con la divinità, attraverso la ben nota modalità della ierogamia; e dall’altro su progetti di forte impegno monumentale, talora con spiccate aperture verso l’Oriente, per aggregare e per legittimare il proprio potere. Essi si appoggiavano, inoltre, sulle forze produttive dei ceti intermedi ormai largamente estranei ai gruppi aristocratici, con particolare riguardo ai porti e all’*emporía*. Si è molto insistito finora sul fatto che si tratta di “uomini nuovi”, rimarcandone la sostanziale estraneità al mondo aristocratico che contribuiscono ad abbattere. Ma la scoperta della Tomba delle Iscrizioni graffite introduce un elemento nuovo, perché pur essendo del tipo a dado si trovava in un luogo importante della necropoli della Banditaccia, isolata e a ridosso di due grandi tumuli orientalizzanti, quasi a voler sottolineare un qualche legame con gli *aristoi* della precedente fase principesca. *Thefarie Veliinias* quindi non era un *homo novus* in senso sociale, perché di fatto discendeva da un’antica *gens* ceretana o aveva legami con essa. Semmai era un *homo novus* sul piano politico e istituzionale, con una posizione ambigua e intermedia che fa riflettere. Qualcosa di analogo, probabilmente, a quanto si verifica per Servio Tullio, la cui madre Ocrisia è nobile e schiava allo stesso

tempo e che in qualità di *Macstarna*, un gentilizio che deriva dalla sua funzione (*magister*) più che dalle sue origini, uccide Tarquinio Prisco. Forse si apre una nuova prospettiva di ricerca su personaggi di questo tipo e più in generale, almeno per quanto riguarda l'Etruria, sul passaggio dal potere degli *aristoi* a quello del *demos*. Va presa in considerazione infatti l'eventualità che qualche membro delle vecchie aristocrazie, ormai consapevole di un mondo in forte declino, possa avere avuto parte attiva nel sovvertimento del potere aristocratico in favore del *demos* attraverso la fase intermedia della tirannide.

Alla fase tirannica segue quella dei pieni poteri al *demos* nelle singole città, non senza qualche conflitto e contrapposizione, un passaggio esemplarmente documentato nel santuario di *Pyrgi*. Qui al Tempio B (**cat. 38.1**), periptero, voluto da *Thefarie* e decorato con le imprese di Eracle, emblema del tiranno, la città contrappone il Tempio A (**cat. 38.2**), tuscanico, decorato con l'assalto dei Sette a Tebe per veicolare un messaggio di condanna per qualsiasi tipo di *hybris*, anche - e soprattutto - quella dei tiranni e sposta dietro questo nuovo tempio l'ingresso monumentale al santuario, rimarcandone l'assoluta centralità. Anche a *Caere*, nel santuario di Vigna Parrocchiale, agli inizi del V sec. si mette in atto una vera e propria svolta post-tirannica, con la distruzione della residenza di un tiranno e con l'introduzione di un culto comunitario di stampo plebeo. Qualcosa di analogo accade probabilmente nel santuario del Manganello, stando alla grande quantità di ex-voto fittili. E anche nel santuario di Sant'Antonio, se è giusta l'ipotesi che il Tempio A, più antico e forse ancora legato al tiranno, è il meno tuscanico dei due; mentre il successivo Tempio B, sicuramente commissionato dal *demos*, è invece attribuibile a questo ordine architettonico dai tratti più "nazionali", forse anche per superare ed esorcizzare quell'attenzione ai modelli architettonici esterni che era stata largamente praticata dai tiranni. Anche la frequente dislocazione dei santuari ai margini dei pianori urbani è il segno di una svolta profonda, per cui da una fase in cui i luoghi di culto erano dentro le dimore aristocratiche, si passa a una fase in cui l'intera comunità si circonda della protezione divina. Anche a Veio-Piazza d'Armi, dopo la distruzione di residenze aristocratiche attorno alla metà del VI sec. e dopo una fase di fervore tirannico sul piano monumentale, si registra nella prima metà del V sec. una forte cesura, che poi sfocia addirittura nell'abbandono del sito in concomitanza con una riorganizzazione generale sul grande pianoro della città, anche qui con tanti santuari lungo i margini. Dietro tale operazione si può vedere ancora una volta l'intervento del *demos*, forse anche con l'intendimento di interrompere definitivamente la frequentazione di un sito come Piazza d'Armi, che era stato sede di importanti strutture legate all'aristocrazia. Perché non pensare allora che qualcosa di simile possa essere accaduto anche altrove, ad esempio a Volterra, dove, dopo il grande fervore urbanistico della seconda metà del VI sec., forse ancora di sapore tirannico, che si concretizzò nella costruzione del più antico edificio templare e nella realizzazione del primo circuito murario, verso il 480 a.C. si costruì un nuovo tempio di tipo tuscanico di notevoli dimensioni, che divenne il principale luogo di culto della città. E anche a Bologna, dopo una prima sistemazione monumentale dell'acropoli di Villa Cassarini messa in atto alla fine del VI sec., e quindi nel pieno della fase tirannica almeno sul piano cronologico, si assiste nel secondo quarto del V sec. ad un ulteriore riassetto, dietro il quale è plausibile ci sia stato l'intervento del *demos*.

### **La città: formazione, strutturazione urbana e assetti politici**

Gli Etruschi sono il popolo delle città e questo è un elemento quasi identitario. Plutarco, nella vita di Camillo (16, 1-3), dice che tutta la regione anticamente occupata dagli Etruschi era "ricca di boschi, di pascoli per il bestiame e irrigata da fiumi. E aveva diciotto grandi e belle città, attrezzate per guadagni derivati dal lavoro e per un sontuoso tenore di vita...", dove alla struttura urbana vengono collegati la feracità della campagna circostante, un'economia molto fiorente e un elevato benessere cittadino. E secondo Tito Livio (V 33, 7-11), quando gli Etruschi si attestarono al di fuori dell'Etruria, sia in area campana che in area padana, gli elementi caratterizzanti della loro presenza e della loro espansione furono la struttura urbana e una solida organizzazione territoriale imperniata sulle città, al punto che in entrambe queste due aree costituirono una confederazione di 12 città, tante quante erano quelle della loro madrepatria tirrenica, anch'esse riunite in una confederazione o lega che si riuniva periodicamente nel santuario federale dislocato *apud Volsinios* (ora molto probabilmente riconosciuto a Campo della Fiera presso Orvieto), per prendere decisioni politiche e militari di interesse comune. Questa coerente tradizione storica trova una puntuale conferma nella documentazione archeologica. Con la prima età del Ferro (tra X e IX sec.), agli esordi della cultura villanoviana, la più antica cultura degli Etruschi, si registra infatti una rapida e improvvisa concentrazione del popolamento in vasti agglomerati proto-urbani, un evento straordinario che sovverte in modo radicale il precedente popolamento del Bronzo finale e apre la grande storia degli Etruschi.

Un'importante conferma della precocità e della solidità del fenomeno urbano (o proto-urbano) presso gli Etruschi ci viene dalla terminologia per definire la città nei suoi diversi aspetti e nelle sue articolazioni, combinando gli assetti politici e istituzionali con le strutture urbanistiche. Questo lessico comprendeva il termine *spura*, avvicinabile al latino *civitas* e al greco *polis*, da intendersi come comunità organizzata; il termine *cilth* (e forse anche *hi/hilar* inteso come recinto sacro) a indicare l'*arx*; il termine *methlum*, assimilabile al latino *urbs* e forse al greco *asty*, per indicare una entità topografica e urbanistica; il termine *rasna*, avvicinabile al latino *populus* (greco *politai?*), che si riferiva alla parte dei cittadini atta alle armi, con una forte valenza socio-istituzionale; e infine il termine *tuthina* che significava comunità rurale (*pagus* in latino) dipendente dalla città, a sottolineare quella gerarchia territoriale che era un tratto caratteristico del fenomeno urbano. Nonostante qualche dubbio dovuto anche alla cronologia relativamente tarda di questi lemmi, tale sequenza terminologica ha ancora una sua sostanziale validità e risulta significativa, oltre che per le sue analogie col latino e col greco, soprattutto se paragonata a quel poco che conosciamo degli altri ambiti lessicali dell'etrusco. Resta se mai da approfondire il rapporto tra *spura* e *rasna*, sul quale si registrano ancora incertezze con oscillazioni sul piano cronologico e soprattutto su quello degli ambiti e delle funzioni. Ci sono buone ragioni tuttavia per considerare lo *spura* come una comunità organizzata di cittadini, nell'accezione più ampia possibile, forse priva di una valenza territoriale precisa, dovendo comprendere sia gli abitanti della città che quelli dell'agro, in una prospettiva essenzialmente storica e culturale. Mentre *rasna* sembra assumere via via connotati sempre più politici e istituzionali, identificando di fatto la città-stato nella pienezza giuridica dei suoi assetti. Da questo termine è derivata l'estensione di significato al *nomen* degli Etruschi (i *Rasenna* di Dionigi di Alicarnasso), molto probabilmente per il tramite della lega che riuniva i *Duodecim Populi*, all'interno della quale doveva essere mantenuta per le città che ne facevano parte la qualifica di *rasna*. Si può ipotizzare che ci fosse un legame tra il nome con cui questo popolo designava sé stesso e il significato istituzionale di questo lemma, legato alla configurazione politica delle comunità urbane pienamente strutturate, per cui i *Rasenna* (poi *Rasna* per la caduta della vocale intermedia) potevano essere effettivamente intesi come "quelli del *rasna*", cioè il "popolo della città". Tale nesso manterrebbe tutta la sua validità anche passando attraverso il nome miti-storico di un antico *hegemon*, appunto *Rasenna*. Questo termine poteva avere quindi un duplice significato, per cui ad esempio il *rasunie* di Pontecagnano (**cat. 156**) significa letteralmente "quello del *rasna*" da intendersi sia "quello della città", come del resto era Pontecagnano, sia "quello degli Etruschi", una indicazione di grande peso in un'area così lontana rispetto alla madrepatria tirrenica.

I vasti agglomerati della fase villanoviana sono giustamente etichettati come proto-urbani, perché non sono ancora delle *poleis*, in un'ottica greca; ma non sono neppure una semplice aggregazione di *komai*, cioè di villaggi, nonostante la loro debole coesione interna sul piano urbanistico. Della città futura hanno già il potenziale demografico, la disponibilità di un territorio e soprattutto una autorità politica centrale che è in grado di assumere decisioni comuni.

Il processo di costituzione dei grandi centri proto-urbani, pur apparendo straordinariamente unitario nelle sue linee generali, si realizza con modalità differenti e con soluzioni peculiari nei diversi siti, sia sotto il profilo cronologico che sul piano topografico. Alcuni di questi centri, come Caere e Tarquinia, emergono assai precocemente già nel X sec.; altri nel corso del IX e altri ancora solo più tardi. Ci sono poi centri che fin dal loro esordio si presentano unitari e dislocati su un unico pianoro, delimitato da ripidi pendii e quindi naturalmente difeso; ma ci sono anche centri che si dispongono in nuclei sparsi, talora anche topograficamente ben distinti, per quanto ravvicinati. Il caso più chiaro è quello di Tarquinia dove l'insediamento della più antica fase villanoviana non occupa solo il pianoro della Civita, sede della successiva città storica, ma si estende anche a Poggio Cretoncini e a Monterozzi, che poi nel corso dell'VIII sec. vengono abbandonati. Lo stesso accade, anche per un maggior condizionamento geografico e ambientale, in molte proto-città dell'Etruria settentrionale (Chiusi in particolare, ma anche Vetulonia e Populonia), dove varie unità collinari relativamente vicine, ma distinte, concorrono a costituire unitariamente i rispettivi centri proto-urbani. Sotto questo profilo è ancora più significativo il caso di *Felsina* (Bologna), dove il popolamento della fase più antica (IX sec.) è dislocato in almeno quattro o forse cinque villaggi distinti, a distanza anche di qualche chilometro, ciascuno con i propri sepolcreti. Nel corso dell'VIII sec., proprio come a Tarquinia, questi villaggi si coagulano attorno ad uno di essi per costituire un'unica città. Sia nel caso di Tarquinia che nel caso di Bologna, nonostante l'allentata disposizione dei vari villaggi, il sistema è unitario, politicamente e storicamente, e già nel IX sec. si può parlare di una proto-città, se non altro per il fatto che le decisioni e le progettualità appaiono unitarie e comuni. Del resto, almeno nelle fasi iniziali, nemmeno i grandi pianori tufacei, sedi delle future città storiche, appaiono integralmente abitati, ma sono al contrario costituiti da gruppi di capanne largamente distanziati, con ampie superfici libere destinate all'agricoltura e al pascolo. Non c'è insomma molta

differenza tra i villaggi distinti di Bologna e Tarquinia o di alcune aree dell'Etruria settentrionale e i diversi villaggi ugualmente distinti, anche se più ravvicinati, dei grandi pianori tufacei dell'Etruria meridionale. Negli uni e negli altri è ipotizzabile un assetto riconducibile alle *curiae* della Roma primitiva, intese come aggregazioni politico-religiose di uomini adulti, atti alle armi, non consanguinei, che si riconoscono in un antenato comune e che adottano *sacra* e ritualità funerarie fortemente identitarie, sempre comunque all'interno di un contesto politico unitario. Del resto un'articolazione interna di queste comunità in gruppi distinti trova molti riscontri nelle aree di sepoltura.

Sulla più antica fase di formazione dei centri proto-urbani qualche novità ci viene dall'area padana dove la comparsa di Verucchio si colloca ora in un contesto territoriale con diversi siti del Bronzo Finale, cosa che quantomeno attenua l'idea consolidata di un'emanazione diretta ed esclusiva di area medio-tirrenica e consente di riproporre l'ipotesi di una riorganizzazione interna alle comunità dell'area circostante, in un fenomeno dalle forti componenti locali in linea con quanto accade in Etruria. E questa novità riapre il problema della formazione di *Felsina*, per la quale già era stato proposto qualcosa di analogo nella direzione di pensarla come esito di profonde trasformazioni dei precedenti assetti del Bronzo finale, pur senza escludere qualche arrivo dall'esterno, in un forte parallelismo con quanto accade in area tirrenica e anche in sintonia con quel primato cronologico a cui sembra alludere la sua qualifica di *princeps Etruriae*.

Oggi sappiamo qualcosa di più sullo sviluppo storico e urbanistico di questi grandi centri. A Veio, sull'altura di Piazza d'Armi, nello scorcio del VII sec., in concomitanza con una precoce e generalizzata pianificazione urbanistica che regolarizza l'intera area, viene costruita una struttura palaziale, porticata su due lati, molto simile al palazzo di Acquarossa, decorata da un acroterio con l'immagine dell'antenato protettore della famiglia secondo la migliore tradizione aristocratica. Il palazzo sorge nelle vicinanze di un antico luogo di culto con due sepolture, oggetto di venerazione antica e prolungata, e in prossimità del ben noto *oikos*, per il quale alla consolidata interpretazione di un tempio viene ora accostata quella di una struttura di rappresentanza per riunioni e pasti comuni. Residenza, culto e cerimonialità aristocratica sono quindi perfettamente integrati in un complesso che, guarda caso, viene distrutto attorno alla metà del VI sec. con un intervento, che nonostante qualche dubbio recentemente affiorato, mi sembra lecito attribuire a mano tirannica.

A Roselle l'edificio orientalizzante nell'area del foro, fino ad ora variamente interpretato (santuario? residenza del *princeps*?) dispone oggi di una lettura molto convincente: il vano a pianta circolare al centro è un luogo di culto, mentre i due spazi rettangolari ai lati sono ad uso abitativo per il principe (a ovest), e cerimoniale (a est), riservato ai membri del gruppo che abitavano nelle capanne dislocate all'intorno e che potevano così assistere alla gestione dei *sacra* da parte dello stesso *princeps*, con una modalità che lascia intravedere gruppi gentilizi o clan assimilabili ancora una volta alle *curiae*.

A Populonia, sul Poggio del Telegrafo, in quella che poi sarà l'acropoli della città storica, alla fine dell'VIII sec. è documentata una residenza, prima capanna ovale, poi struttura lignea e infine edificio porticato coperto di tegole con chiare tracce di cerimonialità aristocratica che fa pensare a un palazzo, fulcro del potere politico e religioso (**cat. 12**). Attorno alla metà del VI sec., in sintonia con quanto accade nel resto dell'Etruria, l'area diventa la sede dei culti poliadici e di quelle attività collettive che fanno capo alla nuova comunità cittadina.

Oltre a questi casi nel cuore della città abbiamo alcuni esempi di altri palazzi in comunità minori del territorio, come nel piccolo abitato che si collega alla necropoli di Casa Nocera (Casale Marittimo) in prossimità della foce del Cecina, in un sito strategico per il controllo delle attività dello scalo e del territorio circostante, proprio come lo era Murlo. I defunti del sepolcreto dal quale provengono le due straordinarie statue di piangenti e nel quale è stato possibile riconoscere fondatori e discendenti del gruppo, abitavano in una residenza di pianta rettangolare allungata, avvicicabile all'edificio della prima fase di Murlo, priva di terrecotte, ma comunque di buon livello, come testimoniano oltre che le vicine sepolture anche i preziosi *kyathoi* iscritti di tipo ceretano, largamente diffusi in Etruria settentrionale come doni preziosi tra personaggi di rango interessati ad allacciare rapporti di ospitalità (**cat. 239.2**). A questa residenza pose fine probabilmente un intervento del *demos* di Volterra, per interrompere l'autonomia dei *reguli* che l'abitavano, ancora una volta in perfetta sintonia con quanto accade nel resto dell'Etruria quando le aristocrazie finiscono.

Un altro aspetto da considerare con attenzione agli esordi dei centri proto-urbani è la presenza in alcuni di essi di sepolture anomale per la loro ubicazione nel cuore dell'abitato, per l'assenza di corredo, per l'adozione di un rito diverso da quello in uso nelle necropoli, per una serie di apprestamenti architettonici che ne prolungano la memoria. Divenute oggetto di venerazione da parte della comunità esse assumono evidenza e prestigio, anche con implicazioni politiche e ideologiche. Questo tipo di sepoltura, assolutamente eccezionale, comincia a essere abbastanza frequente in Etruria, anche se alcune testimonianze (Cerveteri, Veio-Campetti, forse Vulci) necessitano di verifiche e riscontri. Molto chiari al riguardo sono invece i due casi di

Veio-Piazza d'Armi, già ricordato, e di Tarquinia, dove il ben noto complesso sacro-istituzionale della Civita esordisce con la sepoltura antichissima (IX sec.) di un bambino affetto da epilessia attorno a cui si dispongono le sepolture di diversi altri individui, alcuni dei quali sicuramente sacrificati, in un contesto sacralizzato oggetto di progressiva sistemazione monumentale e architettonica, oltre che di prolungata devozione che, nella sua forma più piena arriva, guarda caso, fino alla metà del VI sec. Il deposito votivo dei bronzi, una tromba-lituo, uno scudo e un'ascia (**cat. 89**), simboli chiari dell'autorità del re-sacerdote, conferisce al complesso il carattere di un'area sacra e pubblica di grande rilevanza per la comunità. Manca al momento qualsiasi traccia di una residenza aristocratica, come forse ci si aspetterebbe.

A questi due casi se ne può aggiungere probabilmente un terzo nella lontana Pianura padana, a riprova di quanto certi processi siano generalizzati. A Bologna sull'altura di Villa Cassarini, dove era dislocato il villaggio di IX sec. attorno a cui, nel corso dell'VIII, si coagulano tutti gli altri per dare luogo alla città storica, sono documentate due tombe a inumazione, la più antica delle quali di tipo anomalo, stando al rito e all'assenza del corredo (solo due fibule per il sudario), con tracce significative di atti rituali che richiamano la situazione veiente, con il valore aggiunto, nel caso di *Felsina*, che questo luogo diventerà poi l'acropoli della città urbanizzata.

Nelle grandi trasformazioni che nel corso del VI sec. segnano la fine delle aristocrazie, la città è teatro di nuovi interventi politici e di organizzazione urbanistica, che di solito regolarizzano situazioni più antiche, in due direzioni. In primo luogo si mette mano al potenziamento e alla monumentalizzazione degli apparati difensivi, che al di là di una ovvia funzione protettiva diventano anche strumenti per un'affermazione identitaria e simbolica della città-stato nei riguardi sia della comunità urbana che dell'esterno. La città intesa sul piano politico come punto di equilibrio fra gruppi sociali ampliati e rinnovati rispetto alla precedente fase aristocratica si manifesta poi con la riorganizzazione dei culti e delle loro sedi, monumentali e pubbliche, come si osserva a Tarquinia con l'acropoli sul cucuzzolo della Castellina e il grande tempio poliadico sul Piano della Regina. È una predisposizione che troviamo esemplarmente documentata anche a Marzabotto dove ai templi dell'acropoli sulla collinetta di Misanello, si sono aggiunti ora i due templi di *Uni* e di *Tinia* sul pianoro della città. Essa trova riscontri puntuali pure a Veio, con un tempio dedicato a *Uni* sull'acropoli a Piano di Comunità e altri più in basso sul pianoro; e a Caere, con l'acropoli dislocata a sud-ovest del pianoro tufaceo e il tempio di Vigna Parrocchiale nel cuore della città.

Ma oltre ai templi dell'acropoli e a quelli del centro urbano, la cui ricorrente duplicità nella dislocazione avrà avuto sicuramente un significato, la struttura del sacro si manifesta anche nella disposizione dei templi ai margini dei pianori urbani, spesso in prossimità dei relativi ingressi che monumentalizzano, in una disposizione che assume l'aspetto di una "cintura sacra" a protezione della città nella sua interezza. Gli dei, usciti dai palazzi e dalle residenze aristocratiche, sono ora al servizio dell'intera comunità cittadina che proteggono e salvaguardano dai pericoli e dal nemico. Questo è molto chiaro a Veio e a Cerveteri, ma lo è anche a Pontecagnano e a Capua, dove lungo il circuito delle mura sono dislocati diversi edifici sacri.

Gli importanti programmi urbanistici di questa nuova fase si coniugano inoltre con alcuni culti, nell'ambito dei quali va ricordata la straordinaria frequenza del culto di *Vei* dal forte significato politico. La dea, assimilata alla greca Demetra e alla romana Cerere, tutelava la fecondità della terra e quella dell'essere umano, assumendo talora una spiccata natura infera che favoriva la rinascita. Anche sulla base delle analogie con Roma, dove la giovane repubblica appena costituita contrappose ai "santuari dell'acropoli" costruiti dai re, un grande tempio ai piedi dell'Aventino, dedicato a Cerere, Libero e Libera, il culto di *Vei* aveva sicuramente in Etruria una connotazione plebea, anti-aristocratica, ma anche anti-tirannica, in parallelo con l'ascesa di quel ceto popolare che possiamo assimilare al *demos*. Se questo è il significato e il peso politico di tale culto, non è un caso che esso sia molto diffuso. È infatti presente a Veio (*Vei* è la dea eponima della città), a Caere, a *Pyrgi* (insieme alla figlia *Cava a*), a Gravisca, a Vulci, a Orvieto e a Volterra; così come è largamente documentato in Etruria padana (Bologna, Marzabotto, Mantova e forse anche a Genova); ed è probabilmente presente anche in Campania, se la divinità *Luas* di Pontecagnano può in qualche modo esserle assimilata. Al di là delle sue prerogative religiose, *Vei* è in buona sostanza la divinità che si lega strettamente alla grande svolta che tra la fine del VI e gli inizi del V sec. il *demos* mette in atto in tutte le città etrusche. La radicalità storica di questo passaggio è talmente marcata che per l'Etruria padana e la Campania non si è esitato a formulare la teoria della cosiddetta "seconda colonizzazione", uno schema interpretativo moderno che, anche se ispirato da una tradizione storica antica, va assolutamente superato. La grande svolta che in queste due aree si realizza nel corso del VI sec. non è dovuta all'arrivo di nuovi gruppi dall'esterno, ma è un cambiamento tutto interno alle comunità che qui erano attestate da tempo e all'emergere di un nuovo soggetto politico e sociale, responsabile di grandi trasformazioni storiche e territoriali.

Il sacro diventa quindi un formidabile strumento di potere e di governo. E a proposito del rapporto fra

“sacro” e “politico” resta aperto il grande problema di eventuali spazi o strutture specificatamente dedicate allo svolgimento delle attività pubbliche e politiche, come accadeva nel foro delle città romane o nell'agorà di quelle greche. Alcune scoperte recenti, anche molto significative, come ad esempio i templi di *Uni* e *Tinia* a Marzabotto, affiancati all'interno di una grande area pubblica, non hanno portato novità al riguardo, visto che non sappiamo ancora se nella stessa area ci fossero edifici o strutture civili concretamente utilizzati per queste funzioni. Così come non lo sappiamo per l'area centrale della Civita a Tarquinia dove si colloca l'Ara della Regina, cioè il grande tempio poliadico della città, il cui spazio antistante destinato alla vita collettiva era sicuramente pertinente al foro. Ma si tratta di uno spazio e niente più. E in fondo anche per Pontecagnano si parla esplicitamente di piazza per l'area di via Bellini dove si trova il tempio di Apollo-*Man*, sicuramente un'area pubblica che però è priva di edifici. A tale assenza, generalizzata in tutta l'Etruria, fa per ora eccezione solo il cosiddetto edificio ellittico di Vigna Parrocchiale a Caere, interpretato come un edificio pubblico sul tipo del *bouleuterion* (o forse anche dell'*ekklesiasterion*) delle città greche o del *comitium* romano, interpretazioni che però si sono via via attenuate virando nella direzione meno impegnativa di un edificio, non a caso definito enigmatico, per generiche riunioni e assemblee o addirittura per giochi e spettacoli. Se è giusta l'ipotesi di un suo rifacimento in età claudia per accogliere il ciclo dei ritratti imperiali, con un'operazione che ha tutta l'aria del recupero in età romana di una più antica funzione pubblica di età etrusca, fatta tra l'altro dall'imperatore “etruscologo” Claudio, credo valga la pena di riprendere in esame questo complesso, anche nella speranza che nuove scoperte ci consentano di colmare l'assenza nel mondo etrusco di specifiche strutture urbanistiche e architettoniche destinate alla politica.

### **Gli Etruschi e il Mediterraneo: commerci e relazioni**

La tradizione storica è concorde nel riconoscere agli Etruschi una presenza vivace e attiva nel Mediterraneo. Dionigi di Alicarnasso, nonostante ne abbia un'opinione sostanzialmente riduttiva, li definisce *thalassokrátōres*, cioè dominatori del mare; e Cicerone li considera abili marinai e mercanti. Del resto sappiamo che sin dalla nascita i centri proto-urbani, non direttamente sul mare, svilupparono scali che consentirono una intensa attività marinara, come ci conferma Eforo quando sottolinea che già prima della colonizzazione greca il mare di Sicilia era infestato dalla pirateria etrusca, sinonimo di commercio attivo e consolidato.

Nelle fasi iniziali esso è legato a meccanismi di ospitalità individuale tra re e capi, dai forti connotati cerimoniali, che però non esauriscono la complessità del fenomeno, al contrario di quanto si è sempre pensato; successivamente può contare su spazi e strutture specifiche. Nel commercio così praticato i produttori delle merci (si pensi agli agricoltori per il vino o ai ceramisti per le anfore e i vasi), che pure dovevano lavorare con occhio attento alle sue esigenze e alle sue potenzialità, sono altra cosa dagli operatori dello scambio, che sono ora dei veri professionisti, specializzati nell'esercizio di questa attività. Oltre ai metalli, gli Etruschi erano in grado di mettere in circolazione prodotti dell'agricoltura (prima di tutto il vino, ma successivamente anche il grano), manufatti artigianali (ceramiche e bronzi) e di innescare su questa loro offerta un'equivalente domanda da parte dei loro partners commerciali dislocati sia a est, cioè verso la Grecia e l'Egeo, che a ovest, cioè verso la Gallia e la penisola iberica. Tra questi due poli si inserisce, come terzo elemento, Cartagine, con ruoli e funzioni diversificati a seconda degli ambiti geografici e delle fasi storiche.

La ricerca di minerali spinse i Greci verso Occidente con una colonizzazione avviata dagli Eubei poco prima della metà dell'VIII sec., ma preceduta da una vivace fase precoloniale di conoscenza che arrivò fino alla foce del Tevere, tra Veio e Roma, lasciando chiaramente intendere che i partner e i prodotti cercati erano gli Etruschi e i loro metalli. Ai Greci però non fu consentito, al momento della colonizzazione, di avvicinarsi alle zone minerarie controllate dagli Etruschi, per cui essi non riuscirono ad andare più a nord di Ischia e di Cuma, come forse avrebbero voluto, a riprova della solidità e della struttura fortemente unitaria del mondo etrusco, che fu in grado di fermare questa spinta e di gestire politicamente i rapporti, tutti interni ai suoi territori, tra le aree dei giacimenti minerari e quelle del contatto con i Greci.

Dopo circa 150 anni di predominio euboico-cicladico, subentrò quello greco-orientale. E furono i Focei, secondo Erodoto, ad avviare un'altra massiccia operazione di presenza nel Mediterraneo. La notizia trova una perfetta corrispondenza archeologica nel santuario di Gravisca, dove in quegli stessi anni viene aperto dai Focei un importante scalo marittimo sotto la protezione di Afrodite a cui viene dedicato un sacello. Tutta l'impresa si colloca a valle di un'autorizzazione accordata dall'autorità politica tarquiniese sia per l'esercizio di attività artigianali legate alla metallurgia (forni dove si lavorava ferro di provenienza elbana), che per lo

scambio vero e proprio, attuato con le opportune garanzie del santuario e forse con l'imposizione da parte della città di una qualche decima. È lo stesso modello di scalo che troviamo a Naucrati in Egitto, dove il faraone concedeva spazi alle città che lo richiedevano per esercitare il commercio all'interno di un ampio circuito mediterraneo. Ai Focei succedono a Gravisca prima i Samii e poi gli Egineti e attorno al 480-470 a.C. si assiste alla presa in carico dello scambio direttamente dalla città, ad opera del *demos* ormai padrone assoluto della situazione e con un progetto politico che mirava al pieno controllo di tutte le attività economiche.

Oltre al caso particolare di Gravisca, si registra la creazione lungo le coste etrusche di una fitta rete di scali, almeno uno per ciascuna delle grandi città (ma in alcuni casi, come ad esempio Caere, addirittura tre), in una dialettica tra metropoli e porto sempre molto interconnessa, anche urbanisticamente, se si pensa alla via *Caere-Pyrgi*. In tutti questi scali arrivano merci greche di grande qualità in un quadro di relazioni, variegato e complesso, che non può essere circoscritto solo agli aspetti commerciali, ma tocca in modo sempre più ravvicinato anche modelli culturali e ideologie. L'intensità e la profondità di queste relazioni lascia intuire che al di là del lavoro dei mercanti, sostanzialmente dei semplici intermediari, di fatto estranei agli interlocutori che mettevano in contatto, dovevano esistere rapporti più stretti tra i diversi partner di questi processi, rapporti che passavano attraverso la presenza fisica di Greci tra Etruschi e di Etruschi tra Greci. Vanno quindi ricordati i molti artigiani greco-orientali che hanno lasciato tracce della loro presenza in Etruria attraverso i prodotti della loro *technè*, come ad esempio i maestri delle idrie ceretane o dei *dinoi* Campana; oppure gli intagliatori del marmo, una pietra che richiedeva competenze tecniche speciali sia nell'estrazione che nella lavorazione, concentrati nel distretto volterrano-pisano. Alcuni artisti che hanno firmato in greco i loro manufatti come *Aristonothos* a Caere e altri che hanno etruschizzato il proprio nome, come *Arn* e *Praxias* (Vulci) e *Metru* (Populonia), lasciano intravedere forti legami fra artigiani ateniesi e clienti etruschi. Ma al di là dell'ambito produttivo e commerciale, l'attenzione va portata soprattutto su quei Greci che hanno lasciato traccia della loro presenza fisica in Etruria attraverso la documentazione epigrafica. Si tratta di un fenomeno che va ben oltre i grecismi di tipo culturale, largamente noti per l'Etruria, e che acquista una sorta di valore aggiunto proprio per essere legato alla quotidianità e alle consuetudini di vita. Più che alle iscrizioni che rimandano a culti greci, come ad esempio quello di *Hera* a Caere, comunque importanti sul piano delle integrazioni tra i due ambiti, vanno considerate le dediche in greco in diversi santuari etruschi (a *Pyrgi*, a Populonia e a Pisa) e in particolare quelle che documentano l'intreccio tra culti locali e culti stranieri, come ad esempio la dedica a Demetra nel santuario di *Pyrgi* in cui era venerata la corrispettiva etrusca *Vei*. Ugualmente importanti i molti nomi greci etruschizzati, anche se per essi è meno puntuale e più sfumato nel tempo il momento della integrazione. Tra questi spicca la vicenda di *Laris Pulena* dell'omonimo sarcofago, pronipote di un *Laris Pule*, il "greco", che si era trasferito a Tarquinia attratto dalla notorietà della mantica etrusca.

Sul versante greco la questione è ancora più interessante. Al di là degli importanti documenti legati alla politica e al contesto storico generale, come i ben noti donari etruschi nei santuari di Olimpia (*Arimnestos*) e Delfi (Caere e Spina) o, sempre a Delfi, il cippo dei Tirreni indicati ancora una volta unitariamente come "nazione" a seguito della conquista di Lipari, ci sono alcuni interessanti documenti epigrafici "privati" e quindi legati a una quotidianità di rapporti che ha un peso notevole sul piano storico. Si pensi alla iscrizione etrusca su coppa laconica dal santuario di *Aphaia* nell'isola di Egina e a quella su gemma dal santuario di *Perachora* (Corinto), entrambe con un nome al genitivo e come tali considerate dediche di Etruschi lasciate in due santuari frequentati da *emporoi* e marinai; o ancora all'iscrizione dall'agorà di Atene, riferita a una donna, se si accetta la dittografia (*atataias* per *ataias*). Mentre un documento sicuro, anche se indiretto, è l'iscrizione di possesso *tyrsanos* sempre dall'agorà di Atene, in greco ma con l'etnico degli Etruschi (Tirreni) usato in funzione onomastica, per la quale si è giustamente pensato a un meteco etrusco che nel pieno VI sec. aveva ellenizzato, forse ad Egina per questioni fonetiche e grammaticali, il nome che ne indicava la provenienza.

Sono testimonianze di ben altro peso rispetto ai molti materiali etruschi che si trovano nei santuari greci (bronzi, armi, buccheri) e che però è molto probabile siano merci di ritorno o comunque oggetti donati da Greci, forse anche per suggellare il buon esito di imprese commerciali, come è sicuramente provato dal *kantharos* di bucchero etrusco con la dedica di un greco (*Nearchos*) nel santuario di *Perachora* o da un frammento sempre di bucchero dal santuario di Atena a Ialiso (Rodi) con lettere greche.

All'interno di questa circolazione commerciale ampia e multiforme meritano particolare attenzione le ceramiche attiche e la loro straordinaria diffusione in Etruria. Degli oltre 25.000 vasi figurati prodotti ad Atene e sparsi nel Mediterraneo, la stragrande maggioranza (nel caso di alcune forme o di alcuni pittori fino al 90%) viene dall'Etruria e non è assolutamente pensabile che gli artigiani ateniesi ignorassero questa grande potenzialità di sbocco per le loro produzioni. Su questo problema si sono fatti enormi passi avanti negli studi degli ultimi tempi. Partendo dalla posizione più arretrata che considerava gli Etruschi come semplici

e passivi acquirenti all'interno di una produzione realizzata per una committenza ateniese, oggi è più diffusa la convinzione che esistesse invece qualche relazione tra le iconografie dei vasi attici e le aspettative degli Etruschi, in ragione di una comprensione del loro significato oppure anche in conseguenza di qualche sollecitazione che gli stessi Etruschi erano in grado di fare pervenire alle officine del Ceramico attraverso intermediari, qualora colga nel segno l'ipotesi sempre più accreditata di artigiani etruschi presenti e attivi nello stesso Ceramico di Atene.

Ma esiste anche la possibilità di richieste dirette e del tutto speciali da parte degli Etruschi alle botteghe del Ceramico, che non esitarono in questi casi a creare immagini nuove, al di fuori delle loro consuetudini artigianali per soddisfare le esigenze di quella che era la loro migliore clientela in tutto il Mediterraneo. Sono livelli differenziati di produzione oltre che modalità diversificate di relazioni tra produttori e acquirenti, che non sono da considerare in alternativa, ma che convivono e si affiancano per oltre un secolo con esempi sempre più chiari ed espliciti. Non mancano tra l'altro casi di commissioni speciali al Ceramico fatte da un'intera comunità. A *Pyrgi* nel santuario meridionale viene offerta, probabilmente dal *demos* di *Caere*, una grande *phiale* attica con la raffigurazione del massacro dei Proci da parte di Ulisse, un tema non solo assai poco frequentato dai pittori del Ceramico, ma anche messaggio di condanna per coloro che sovvertono l'ordine e le leggi universali, in perfetta sintonia ideologica e politica con la coeva scena dell'assalto dei Sette a Tebe del frontone posteriore del Tempio A, il cui progetto architettonico e decorativo era portatore di un analogo messaggio di condanna per ogni tipo di *hybris*.

Diverse le novità sul commercio etrusco verso Occidente relativamente alla sua estensione e soprattutto alla sua organizzazione, con una forte rivalutazione del ruolo degli Etruschi e del loro peso storico ed economico. In questo caso sono gli Etruschi a cercare le materie prime assenti in Etruria, in particolare lo stagno, ma anche l'oro e altro; e a offrire in cambio i prodotti della loro agricoltura, in particolare il vino, e del loro artigianato, come bronzi e ceramiche. Il fulcro di queste attività è la colonia di Marsiglia fondata dai Focei al tempo di Tarquinio Prisco, attorno al 600 a.C. in perfetta sincronia con Gravisca. Ma consistenti contatti sono già in atto nella seconda metà del VII sec., cercati e voluti soprattutto dagli Etruschi, ai quali spetta in questo ambito un chiaro primato cronologico rispetto ai Focei e ormai viene loro riconosciuta una solida presenza in tutto il Mediterraneo occidentale, fino alle Colonne d'Ercole e anche oltre, contrariamente a quello che pensavano fino a qualche anno fa diversi studiosi. Anfore e ceramiche etrusche, in particolare bucchero, sono ben documentate sia negli scavi urbani di Marsiglia che nei più occidentali siti indigeni di St. Blaise e Lattes, dislocati tra Marsiglia e *Ampurias* (anch'essa focea), a cavallo del fiume Rodano e della sua foce.

E del resto la troppo facile attribuzione a *naukleroï* greco-orientali di alcuni importanti relitti come quello del Giglio, del Gran Ribaud (Tolone) o addirittura quello di Antibes, appartiene a una fase ormai superata degli studi. Sul piano del metodo, oltre alla coerenza e alla consistenza del carico (nel relitto di Antibes ci sono 180 anfore etrusche e solo 3 greche, assieme a una quantità esorbitante di bucceri e di ceramiche etrusco-corinzie), sono dirimenti per individuare la proprietà dei relitti le modeste ceramiche di uso domestico da riferire all'equipaggio e alle sue abitudini alimentari, e la documentazione epigrafica. Risulta chiaro quindi il ruolo determinante degli Etruschi in tutto il commercio occidentale e nel caso del relitto del Gran Ribaud, il cui carico è sicuramente etrusco, ma l'imbarcazione è stata ricondotta a una tecnologia navale tipicamente greca, si può pensare ad un costruttore greco (o a una tecnica artigianale greca) al servizio di un mercante etrusco, oppure all'acquisto di una nave, come è puntualmente documentato dalla lamina in piombo di Pech Maho. Questa ha due iscrizioni, una in greco e una in etrusco, relative a un contratto di vendita tra privati, stipulato a Marsiglia, con l'esplicito riferimento, in quella greca, all'acquisto di un'imbarcazione. Le iscrizioni d'altra parte sono una prova della presenza stabile di Etruschi nei siti costieri della Linguadoca ad alcuni dei quali, come Lattes, essi riuscirono a dare un'impronta di tipo para-urbano in cui erano maestri. Non si tratta di colonie, ma di abitati indigeni in cui gli Etruschi avevano predisposto dei fondaci dove abitavano stabilmente per controllare i loro commerci in un vasto arco costiero che la stessa tradizione storica attribuisce loro, stando al periplo dello Pseudo-Scilace secondo cui da *Antion/Antipolis* fino a Roma c'erano gli Etruschi. L'ampia estensione di questo controllo costiero trova una puntuale conferma nella straordinaria vivacità di siti e scali su tutta la costa della Liguria e dell'Etruria a nord di Pisa, lasciando intendere che alla navigazione d'altura continuava ad affiancarsi un percorso di cabotaggio in prossimità della costa, che tra l'altro facilitava e garantiva l'accesso alle zone interne.

Un'altra novità di questi ultimi decenni è la forte proiezione occidentale di questo commercio, ancora una volta sotto la spinta e con il controllo prevalente degli Etruschi. Sia al di qua (Malaga) che al di là (Huelva, l'antica Tartesso) delle Colonne d'Ercole sono ormai talmente tanti i materiali etruschi e di tale qualità da autorizzare l'ipotesi di una loro frequentazione di questi luoghi, diretta e senza mediazioni, né di Focei né

di Fenici. Anche perché ai materiali etruschi, che in linea teorica potevano essere veicolati da altri, si aggiungono importanti influssi culturali come le stele con iscrizioni su rotaia rinvenute nel sud del Portogallo o alcune statue-cinerario nell'alta Andalusia, entrambe con legami molto profondi con l'Etruria settentrionale e la Liguria, forse veicolati oltre che dal commercio, dalla circolazione di mercenari, reclutati da Etruschi, tornati in patria con un bagaglio di conoscenze e di stimoli acquisiti nelle terre dove avevano praticato le loro attività militari.

### **Gli Etruschi e gli "altri"**

Secondo una testimonianza di Catone riportata da Servio (*Ad Aeneidem* XI, 567) quasi tutta l'Italia era sotto il dominio degli Etruschi. La notizia è sicuramente esagerata se si pensa a un controllo territoriale e politico, ma è più che verosimile se riferita a una sorta di egemonia culturale, considerato che essi ebbero relazioni con tutte le principali popolazioni dell'Italia antica. A cominciare dai Latini e da Roma, su cui regnarono per oltre un secolo e dove la loro presenza nella città era ben più estesa di quel *vicus tuscus*, ai piedi del Palatino, in cui li relegava la tradizione storica. Per passare ai vicini Umbri dell'altra sponda del Tevere, ai quali li accumulò il progetto di una espansione verso l'Appennino e l'area padana, non senza qualche conflittualità. O ai cugini Falisci con tratti culturali molto simili, ma con una loro lingua, anche se il numero sempre maggiore di iscrizioni etrusche ci rivela un Agro Falisco sostanzialmente bilingue.

L'Etruria propria è terra di grandi aperture, dove gli stranieri trovano spazi e ruoli adeguati alle loro aspettative. Illuminante sotto questo profilo la necropoli di Crocefisso del Tufo a Orvieto, dove tra gli oltre 100 titolari di tombe a camera ci sono moltissimi stranieri, soprattutto Italici e Latini, che etruschizzando il proprio nome risultano cittadini di pieno diritto in una comunità urbana che il *demos* aveva riformato e allargato con una forte impronta isonomica.

Ma è soprattutto nelle aree periferiche dei loro territori, come l'Etruria padana e l'Etruria campana, che si registrano novità importanti nel rapporto tra gli Etruschi e gli "altri", in particolare i Greci che hanno in entrambe una presenza forte e significativa. Più macroscopica e strutturata nell'Italia meridionale con il fenomeno delle colonie; meno solida sul piano politico e territoriale, ma ugualmente di peso, in area padana, dove il loro influsso culturale era talmente evidente da indurre la tradizione storica a definire *polis hellenis* la città etrusca di Spina. Nell'una e nell'altra area la situazione è resa più complessa dalla presenza di altre popolazioni che si intrecciano sia con gli Etruschi che con i Greci e dove le reciprocità culturali sono rese molto solide e concrete da casi sempre più frequenti di mobilità individuale.

In Campania, già nell'VIII sec., i Greci di Cuma condividono con gli Etruschi di Pontecagnano (e attraverso di loro anche con quelli di Caere o Vetulonia) una cultura fortemente cosmopolita sul piano dell'ideologia funeraria nella quale si mescolano elementi euboici, tirrenici e orientali. Monte Vetrano, poco a nord di Pontecagnano, attrae ed integra le genti indigene di un vasto entroterra settentrionale, di cui costituisce una sorta di avamposto verso il mare e la pianura. La ricchezza e la varietà dei comportamenti funerari di questi gruppi lasciano intravedere relazioni talmente importanti che verso la fine dell'VIII sec. la loro gestione viene assunta direttamente da Pontecagnano, dove gruppi allogeni, pur mantenendo alcuni tratti della loro identità, sono oggetto di una integrazione sempre più marcata.

Profondi legami culturali fra tutte le diverse componenti della Campania nel settore della decorazione architettonica danno luogo ai cosiddetti "tetti campani", caratterizzati da una mescolanza di stili e di saperi tecnici fortemente identitaria e ben distinta dai rispettivi ambiti ispiratori, sia greci che etruschi. A questa autonomia e a questa forte caratterizzazione artigianale si deve la larga diffusione che ebbero in tutta la Campania, da Cuma a Poseidonia, da Capua a Pompei, a Fratte e a Pontecagnano, fino alle periferie del mondo ausonio e sannitico.

Da queste sintonie sul piano culturale derivano probabilmente anche alcune decisioni politiche, altrimenti incomprensibili. La spedizione contro Cuma del 524 a.C., condotta dagli Etruschi dell'Adriatico, assieme a Umbri e Dauni, deve fare i conti con la neutralità dell'etrusca Capua dovuta alle sue consolidate relazioni con la città greca e con Aristodemo, vincitore dello scontro nonostante l'inferiorità numerica delle sue truppe.

Meno complessa la situazione in area padana. Relativamente al rapporto coi Greci si è molto attenuata negli studi più recenti l'idea di un'acculturazione passiva, in favore di un fenomeno al contrario molto selettivo. Nell'ambito funerario iconografie e temi giunti dalla Grecia traducono l'ideologia della morte degli Etruschi; nell'urbanistica la forma greca della città, assai bene esemplificata nell'impianto di Marzabotto, viene accolta per le sue straordinarie potenzialità rispetto all'applicazione rigorosa dei principi dell'*etrusca*

*disciplina* nelle fondazioni urbane. Per quanto riguarda i rapporti con Veneti, Reti, Celti e Liguri la documentazione, epigrafica e archeologica, di una diffusa mobilità individuale dà sostegno e concretezza agli scambi commerciali e alle relazioni culturali tra tutte queste realtà, oltre che ad alcuni importanti processi come la diffusione della scrittura. I più attivi in queste relazioni sono ancora una volta gli Etruschi, sia per quanto riguarda l'accoglimento di "stranieri" nelle loro città, sia per quanto riguarda la loro capacità di essere presenti fra tutte le popolazioni di questo ampio comparto settentrionale. Ciascuna di esse accoglie individui dalle aree vicine, consentendo loro di mantenere il proprio nome e la propria lingua ad eccezione dei Veneti che impongono a tutti, anche agli Etruschi loro maestri di scrittura, di venetizzare i loro nomi in parallelo con una forte selettività dei prodotti commerciali e degli stimoli culturali che gli stessi Etruschi esportavano e trasmettevano loro.

Anche in Campania ci sono casi molto interessanti di mobilità individuale. A Pontecagnano è sepolto un individuo con prenome (*plecu*) etrusco e gentilizio (*mili una*) derivato dal greco (*meliton*), chiaro indizio di integrazione all'interno della comunità etrusca di quella città (**cat. 161**). Così come accade all'estremità opposta al *Kraikalu* di Marzabotto, figlio o discendente di un greco (*Kraike*). Ancora più interessante l'iscrizione etrusca da una tomba di Cuma su una *lekythos* donata da un personaggio di rango dell'etruscità campana a un defunto di quella città, in occasione della sua morte forse avvenuta quando il donatore era suo ospite. E non è senza significato che un membro anonimo della famiglia abbia tracciato sullo stesso vaso l'inizio di un alfabetario euboico e una sequenza di lettere corinzie a rimarcare la grecità del defunto e forse anche gli esordi della scrittura e del suo insegnamento visto che siamo attorno al 700 a.C.

Ancora più interessanti, infine, alcuni casi in cui l'epigrafia non ci testimonia soltanto le relazioni tra individui di comunità diverse, ma evoca azioni e processi che rendono più stringenti tali rapporti. Da una tomba di Fratte proviene una piccola *olpe* di fattura poseidoniate con un'iscrizione greca nell'alfabeto acheo usato a Poseidonia, che allude a giochi erotici ai quali partecipano tre greci, due italici e un etrusco (e forse anche due donne), nella cornice edonistica di un simposio come quello raffigurato nella Tomba del Tuffatore, di cui l'iscrizione sembra quasi una didascalia (**cat. 165**). Il fatto che per leggerla nella sua interezza fosse necessario ruotare il vaso nel gesto di versare il vino che conteneva, rende ancora più forti i legami con il simposio inteso come momento privilegiato per intrecciare relazioni personali, ben oltre i rapporti ufficiali e politici. Qualcosa di simile accade probabilmente a Pontecagnano nella tomba 2706 con due iscrizioni, una etrusca e l'altra greca in alfabeto acheo (Poseidonia) che rimandano a pratiche erotiche fra commensali di diversa etnia; e forse anche a Nocera dove un italico e un greco sembrano evocare nelle loro rispettive lingue lo stesso tipo di relazione (**cat. 177.1, 177.5**).

All'altro estremo dell'Italia troviamo a Sesto Calende tra i Celti dell'area golasecchiana, un bicchiere con una iscrizione in lingua leponzia, specularmente alla quale e capovolta è incisa la parola etrusca *Zichu*, un *nomen agentis* da intendersi come *scriptor*. Ne è nata la suggestiva ipotesi di una iscrizione, ancora una volta simposiaca, considerato il supporto su cui è incisa, per sottolineare il legame tra un personaggio dell'aristocrazia locale e un etrusco presente in questo lontano territorio settentrionale, forse impegnato nell'insegnamento della scrittura. Si tratterebbe ancora una volta di un messaggio di forte solidarietà e di alta condivisione sul piano personale e culturale che ciascuno dei due protagonisti esprime nella propria lingua per sottolineare, oltre ai legami di amicizia, anche l'importanza della scrittura e del suo apprendimento nei livelli più alti della società.

## Il viaggio alla scoperta dell'Etruria

Giuseppe Maria Della Fina

La scoperta dell'antica Etruria è stata affidata anche ai viaggiatori che hanno attraversato la regione: antiquari, archeologi, artisti, scrittori. Ognuno ovviamente con il proprio bagaglio di conoscenze, gli "attrezzi" della professione esercitata e la propria sensibilità.

Essi hanno segnalato singoli monumenti o reperti oggi magari perduti, proposto interpretazioni, ma soprattutto hanno contribuito a creare un'immagine dell'Etruria vitale ancora oggi, quando le conoscenze scientifiche sulla cultura etrusca, che ha caratterizzato la penisola italiana per quasi l'intero primo millennio a.C. seppure con una forza diversa di secolo in secolo, sono aumentate sensibilmente.

Nell'analisi di tale fenomeno si potrebbe partire almeno dal Cinquecento, ma si è scelto di farlo soltanto dal Settecento, ovvero dal secolo durante il quale lo studio degli Etruschi divenne una vera e propria disciplina su basi progressivamente sempre più scientifiche. In apertura si prenderanno in esame i viaggi di due tra i protagonisti maggiori del tempo: Anton Francesco Gori e Scipione Maffei.

Il primo intraprese il suo tour in vista della stesura del volume *Museum Etruscum*, pubblicato nel 1737, uno dei classici della stagione di studi che ha preso il nome di Etruscheria. Lui stesso ha indicato, in apertura del volume, le diverse tappe.

Il viaggio prese avvio da Firenze nel mese di maggio del 1733 e il primo centro raggiunto fu Arezzo, dove ebbe come guida Gregorio Redi Baiulivi e Lorenzo Guazzesi e vide "i magnifici avanzi e gli archi superstiti dell'antichissimo anfiteatro", al tempo ritenuto etrusco, e poche iscrizioni "nella ricchissima raccolta Bacci".

Da lì si spostò a Cortona dove incontrò Filippo Venuti. Insieme visitarono "il celeberrimo Museo dell'Accademia Etrusca", Gori non mancò poi di osservare la collezione di antichità di Galeotto Corazzi.

Quindi raggiunse Perugia, uscendo dal Granducato di Toscana ed entrando nello Stato Pontificio, dove poté esaminare diversi reperti etruschi riuniti nelle raccolte Ansidei, Oddi, Montemellini, Vincioli, Crispolti e, nei dintorni della città, nella collezione di Fabrizio degli Eugeni di Chiaromonte. Ebbe modo anche di osservare l'ipogeo di San Manno. Ritornato a Cortona, si mosse di nuovo per visitare Montepulciano e Chiusi.

In quest'ultima città, di cui conosceva la rilevanza storica, fu stupito di riuscire a rintracciare poche vestigia. Una spiegazione la trovò nel fatto "che i monumenti migliori recuperati negli scavi vengono subito trasferiti da commercianti verso altre raccolte". Segnalò così una prima dispersione del patrimonio archeologico chiusino che trovò il suo apice nel secolo successivo, dove arrivò addirittura ad essere - soprattutto nei decenni iniziali - parte integrante dell'economia cittadina. Ebbe modo, comunque, di osservare la raccolta Paolozzi e alcune antichità presso Innocenzo Nardi.

Lasciata Chiusi raggiunse Montepulciano per visitare "la collezione Bucelli, molto ricca di urne etrusche e di altri rari cimeli". Da lì si recò a Montalcino e Pienza, ma non vi rinvenne alcunché. Proseguì poi per Siena dove ebbe modo di osservare "le raffinate raccolte dei Borghesi e dei Sani" e "molte urne in pietra e in terracotta", trovate nel 1728 tra Montaperti e Pancole, nel palazzo dei Tommasi. Fece - sempre secondo la sua testimonianza - ricerche anche in altri centri della Toscana: Panzano, Poggibonsi, San Casciano e fra "i ruderi di Pogni".

Scipione Maffei, nel suo tour effettuato per scrivere *Della nazione etrusca e degli Itali primitivi* (Verona 1739), toccò invece i seguenti centri: Roma, Civita Castellana, Tarquinia (all'epoca denominata Corneto), dove ebbe come guida Giannicola Forlivesi, uno dei pionieri delle ricerche in quell'importante città-stato etrusca, Bolsena, Chiusi, Montepulciano, Volterra, Siena, Monteriggioni e Firenze. Scorrere semplicemente l'elenco delle località raggiunte suggerisce che per Maffei la Toscana non aveva la stessa centralità nello sviluppo della civiltà etrusca che le veniva attribuita da Gori.

Un frutto della stagione dell'Etruscheria fu quello che le terre etrusche divennero motivo di attrazione per i viaggiatori stranieri.

Nella prima metà dell'Ottocento spiccano due resoconti di viaggi fatti in Etruria: il *Tour to the Sepulchres of Etruria in 1839* (cat. 2) della scrittrice Elisabeth Hamilton Gray, pubblicato a Londra nel 1840, e *The Cities and Cemeteries of Etruria* (cat. 3) di George Dennis pubblicato, in prima edizione, sempre a Londra, nel 1848 a seguito di varie escursioni effettuate nella regione negli anni Quaranta.

Le due opere hanno punti in comune, ma differiscono sensibilmente: autrice del primo fu infatti una scrittrice, mentre del secondo fu autore un archeologo seppure con una notevole capacità di scrittura. Inoltre i due si rivolgevano a un pubblico diverso: più ampio quello di Hamilton Gray, che quando decise, a seguito di una visita alla mostra di antichità etrusche allestita a Londra nella galleria Pall Mall dalla famiglia Campanari

nel 1837, di raggiungere l'Etruria era già un'attrice affermata; più di specialisti quello di George Dennis che era un autore quasi esordiente con un unico libro - seppure di un certo successo - *A Summer in Andalusia* - alle spalle, pubblicato nel 1839.

Il libro di Hamilton Gray nacque di getto, mentre l'opera di Dennis ebbe una lunga preparazione con soggiorni in Italia e la frequentazione del prestigioso Istituto di Corrispondenza Archeologica fondato a Roma nel 1829.

Va tenuto, inoltre, presente che l'opera di Dennis venne rivista in profondità in occasione della seconda edizione pubblicata sempre a Londra nel 1878, poi riproposta nel 1883: una revisione che si accompagnò a nuove escursioni.

I punti di contatto comunque non mancano, ecco le due descrizioni di Orvieto a confronto, così Hamilton Gray:

“Proseguimmo per una buona strada attraverso una campagna incantevole e ricca di colture finché giungemmo in vista di Orvieto, una delle più belle scene che sia dato di vedere in Europa. Scendemmo lungo il ripido fianco di una collina che sembrava gemere sotto il peso dei propri frutti, coperta di olivi, di vigne, di frutteti, con una densità di popolazione non dissimile da quella dei tempi antichi. Ai lati opposti della strada, due conventi e un gran numero di graziosi casali e di giardini a terrazze; ogni svolta della strada scopriva qualcosa del paesaggio, che non avevamo scorto prima e che parlava di laboriosità, agio e benessere”.

Ed ecco, invece, lo stesso paesaggio descritto da Dennis:

“La prima vista di Orvieto da questo lato è una delle più maestose d'Italia. La strada, che per la maggior parte del suo cammino è pianeggiante e completamente spoglia, conduce inaspettatamente all'orlo di un dirupo, dove di colpo balza agli occhi una scena stupenda e tale da far dimenticare ogni disagio. Dal centro dell'ampia e profonda vallata ai miei piedi, sorgeva, a poco più di tre chilometri di distanza, un'altura isolata, somigliante a un tronco di cono, incoronata dalle torri di Orvieto. Il cielo era coperto da nubi, l'atmosfera era densa di vapori, e mancavano i colori brillanti del sole; tuttavia le grandi linee della scena erano visibili come in una stampa. Vi erano le pittoresche torri circondate da piccoli boschi sui pendii in primo piano - la lussureggiante vegetazione nella valle di sotto - il Paglia che vi serpeggiava, scavalcato dai ponti - vi era l'ampia distesa della città, che spuntava dal suo trono di pietra, al centro della scena”.

In entrambi il paesaggio fa da sfondo - quasi offre un senso - alle antichità etrusche che si volevano osservare, analizzare e descrivere.

In quel paesaggio si muovevano gli uomini e le donne del tempo visti come gli eredi di quel passato luminoso, così Dennis:

“Era una giornata meravigliosa quando arrivai a Bolsena. Il cielo era senza una nube - il lago, le sue isolette, e ogni oggetto lungo le spiagge, erano immersi in una vampa di luce e di calore estivo - gli uliveti erano pieni di contadini seminudi che raccoglievano i grassi frutti - miriadi di foglie oscuravano le acque, che nessuna vela solcava - il mio occhio spaziava per l'ampio anfiteatro formato dall'antico cratere, e da ogni lato scorgeva le colline dalla base alla cima rese oscure dalle varie tonalità del fogliame”.

Uomini che erano protagonisti anche a Veio: “Le capanne sono di varie dimensioni; una volta entrai in una di esse ... Nonostante fuori splendesse il caldo sole di maggio, al centro della capanna crepitava un grande fuoco, che serviva per fare la ricotta, preparata in un'altra parte della capanna, dove si trovava un calderone pieno di latte di pecora in ebollizione. Quando è calda la giuncata è una gelatina deliziosa; spesso per cercarla mi sono spinto dentro una capanna, tra lo stupore dei pecorai. Un uomo, che badava al calderone, scodellava generosamente la calda vivanda ai suoi compagni che presentavano le ciotole per la razione mattutina; in alternativa, la versava in certi piccoli cestini per portarla al mercato”.

O nel racconto di una tappa del viaggio tra Cortona e Perugia:

“Il giorno in cui ripresi il viaggio in vettura su questa strada tanto frequentata, è segnato nel mio ricordo con una pietra bianca. Prima di abbandonare lo Stato di Toscana, feci una sosta al piccolo villaggio di Riccio per pranzare, poiché il degno mercante, mio compagno di ventura, era solito fermarsi in una di queste case. La padrona non fu lunga a rispondere ... Il sole illuminava della sua calda luce la stanza; la donna sorrideva graziosamente; un maestoso paesaggio si spalancava sotto la finestra”.

Oppure si può pensare ai ricordi del soggiorno a Tuscania di Hamilton Gray:

“Mentre stavamo discutendo là davanti alla porta, ecco venire dalla campagna un gentiluomo vestito in nero, seguito da diversi operai con pale e picconi. .. I suoi vestiti erano sporchi di tufo e tra le mani stringeva uno strumento di bronzo che aveva certo lasciato quelle del suo fabbro da almeno duemila anni: subito riconoscemmo in lui uno scavatore veterano. Seguendo l'impulso di un'affinità elettiva, sicuri di suscitare in lui un'analogia simpatia per noi, che volevamo essere scavatori come lui, ma non potevamo, e che eravamo

venuti proprio per vedere e imparare quell'arte in cui sembrava tanto versato, subito lo apostrofammo, domandagli se conoscesse la casa del signor Campanari. 'Campanari, sono io' disse lui, spiegandoci che stava tornando a casa dopo una giornata di lavoro su uno dei tanti scavi che stava conducendo".

Nel testo di Hamilton Gray non manca ovviamente lo *humour*, sempre a Tuscania:

"Ci fermammo davanti alla porta principale della cittadina e cominciammo a pensare a dove passare la notte, argomento espunto dalla conversazione tenutasi sino ad allora, che verteva su quelli che ritenevamo i veri obiettivi. Infatti avevamo chiacchierato più di sepolcri che di sale da pranzo, più di sarcofagi che di letti di piume".

Altri viaggi sui quali merita di soffermarsi sono quelli compiuti dall'erudito svizzero Johann Jakob Bachofen, l'autore delle note opere *Das Mutterrecht. Eine Untersuchung über die Gynaiokratie der alten Welt nach ihrer religiösen und rechtlichen Natur* (1861) e *Die Sage von Tanaquil. Eine Untersuchung über den Orientalismus in Rom und Italien* (1870), dove sostenne la presenza del matriarcato in Etruria.

Il primo viaggio risale agli anni 1842-1843, quando diretto a Roma, si fermò a Pisa, Firenze e Perugia, dove s'incontrò con Giovanni Battista Vermiglioli, uno dei maggiori etruscologi del tempo.

Tra il 25 ottobre e il 3 novembre 1851 fu di nuovo in Etruria e stavolta ebbe modo di visitare: Santa Maria di Falleri, Civita Castellana, Viterbo, Castel d'Asso, Vetralla, Norchia, Blera, Tuscania (Toscanella), Tarquinia (Corneto), dove ebbe come guida Agapito Aldanesi, che aveva accompagnato già George Dennis. Avrebbe voluto visitare anche Cerveteri, ma la tappa saltò per il cattivo tempo.

L'Etruria lo colpì favorevolmente, più tardi nella sua autobiografia e con riferimento alle necropoli dell'Etruria meridionale annotò:

"Amo i popoli e le epoche, che non lavorano per il quotidiano, ma hanno invece l'eternità dinanzi agli occhi in tutte le loro occupazioni".

Va, infine, segnalato che durante il suo viaggio del novembre 1851 eseguì schizzi e disegni delle antichità etrusche osservate e che, nel suo studio di Basilea, erano appese immagini dipinte di tombe etrusche.

Un altro viaggiatore d'eccezione fu lo scrittore David Herbert Lawrence che, tra mercoledì 6 e lunedì 11 aprile 1927, ebbe modo di visitare quattro centri etruschi: Cerveteri, Tarquinia, Vulci e Volterra, durante un viaggio atteso e preparato con cura.

Le sue impressioni confluirono prima in una serie di articoli per riviste culturali e poi nel libro *Etruscan Places* (London 1932), pubblicato postumo. Innanzitutto si deve segnalare che il suo innamoramento per la civiltà etrusca nacque e si sviluppò in chiave anticlassica e più esplicitamente antiromana: "la prima volta che ho osservato con attenzione delle cose etrusche, nel Museo di Perugia, sono stato subito attratto. Con gli Etruschi pare che succeda sempre così: o c'è immediata simpatia, o disprezzo e indifferenza altrettanto immediati".

Anche nell'Etruria di Lawrence centrale risulta il paesaggio e la vita degli Italiani che continuavano ad abitarla. Esemplificativa è una descrizione tratteggiata nei capitoli dedicati a Tarquinia:

"Due uomini sono seduti al sole sotto un albero. Camminiamo verso il parapetto e di colpo ci affacciamo su uno dei paesaggi più straordinari che abbia mai visto, la vergine essenza di questa campagna di verdi colline. Tutto è grano - ovunque verde e morbido, che corre su e giù a perdita d'occhio, splendente nel verde primaverile, senza neanche una casa... Sembra che qui del mondo moderno non ci sia niente - niente case, niente macchine, solo una specie di stupore dolce e immobile, un grande spazio aperto, non ancora violato".

Un mondo moderno che si era affacciato a sorpresa nei giorni precedenti:

"Ladispoli è uno di quei brutti posticini del litorale romano fatti di nuove ville e alberghi in cemento, chioschi e stabilimenti balneari: desolato e inesistente per dieci mesi all'anno, in luglio e in agosto diventa un bollente carnaio di bagnanti".

In ogni caso l'Italia restava etrusca:

"nell'Italia di oggi c'è assai più sangue etrusco che romano, e sarà sempre così. In Italia l'elemento etrusco è come l'erba del campo, i germogli del grano: sarà sempre così".

Un paesaggio urbanizzato dove le città e i paesi attuali avevano sostituito quelli etruschi senza apparente soluzione di continuità. Già Stendhal, nelle pagine di *Rome, Naples et Florence* (1826), aveva descritto un giovane curato, che, mentre erano in viaggio, mostrava:

"da lontano, con l'aiuto di un bel chiaro di luna, i resti di parecchie di quelle città dell'antica Etruria, sempre situate sulle sommità di qualche collina. Pacifiche sensazioni di quella bella notte, vento caldissimo".

Sui paesaggi dell'Etruria ebbe modo di riflettere solo qualche anno dopo D.H. Lawrence, il giurista Piero Calamandrei nel suo libro *Inventario della casa di campagna* (Firenze 1941):

"Incantati dalla benignità di questi limitati orizzonti, qui i primitivi Etruschi venuti dall'Oriente s'accorsero di aver scoperto la patria: nella misura di questi panorami è il segreto della loro pensosa civiltà".

Si potrebbe aggiungere che “nella misura di questi panorami” si nasconde il “segreto” della loro scelta piena e convinta a favore della *polis*, della città-stato. Quegli stessi benigni, “limitati orizzonti” che costituiscono – molti secoli dopo – il fondale naturale dell’età dei Comuni.

Per il Novecento, tra i resoconti di escursioni in Etruria, va ricordato almeno *Viaggio in Italia* (1957) di Guido Piovene, dove inevitabilmente s’incontrano gli Etruschi:

“La necropoli di Tarquinia è interamente sotterranea; nulla o quasi nulla si alza sul livello del suolo; così che dall’esterno si scorgono soltanto campi aridi, privi d’alberi, segnati dal giallo del grano, dal rosso dei papaveri, dall’azzurro dei fiordalisi. Si scende nelle tombe attraverso piccole porte che s’aprono raso terra. A Cerveteri invece si hanno costruzioni elevate, fatte con i blocchi del tufo; splendidi scorci architettonici, come una scala tra due mura che scende ripidissima verso una porta, con violenti tagli di luce; e maestosi sepolcri circolari, eretti su basamenti ad anello, che la vegetazione, coprendo in parte i blocchi squadrati del tufo, rende simili a collinette”.

L’Etruria narrata dai viaggiatori da quali elementi appare caratterizzata? Innanzitutto si misura, fa i conti sempre con la morte, attraverso le descrizioni delle tombe e delle necropoli che la costellano e che vengono ritenute come le testimonianze uniche o, comunque, le più significative della perduta civiltà etrusca.

L’ambientazione diviene dunque “cerea”, “notturna” (riproponendo aggettivi utilizzati da D’Annunzio nel romanzo *Forse che sì forse che no* pubblicato nel 1910), talora inquietante; in altri casi, soprattutto nella letteratura di viaggio anglosassone, non manca l’attenzione per le necropoli, ma esse non sembrano testimoni mute della morte, della scomparsa di una civiltà. Appaiono anzi come la prova della capacità di attraversare i secoli di una cultura e quindi della sua forza, della sua vitalità. Non trasmettono inquietudine, ma serenità, forza tranquilla.

Di nuovo un brano di D.H. Lawrence:

“Intorno a questi grandi tumuli erbosi, cinti da antichi basamenti in muratura, c’è una certa dolce tranquillità, una sensazione d’intimità felice che spira ancora per il viale principale. È vero che era un sereno pomeriggio di sole in aprile, e che le allodole si alzavano in volo dall’erba soffice dei tumuli, ma nell’aria tutt’attorno c’era una immobilità suadente e si sentiva che star lì, in quel posto mezzo infossato, faceva bene all’anima”.

Una serenità che ritroviamo anche in qualche autore italiano: Alberto Savinio, ad esempio, che in *Dico a te, Clio*, osserva:

“la necropoli continuava la città, e l’uomo, morendo, non faceva che cambiar quartiere, passando dai quartieri del centro a quelli della periferia, più salubri e signorili. Il paese di Utopia gli Etruschi non lo confinavano in terre inaccessibili, in isole lontane, ma nella morte che è accessibile a tutti. Idea savissima”.

Un altro punto di forza dell’Etruria è la sua luce: una luce particolare che riesce a mutare gli scenari. Questa luce, di cui si comprende la necessità, l’indispensabilità, si fa uscire spesse volte – ricorrendo magari a un artificio retorico – dalle nubi, apparire dopo un brusco temporale quasi che non se ne potesse fare a meno.

Importante appare anche il rapporto con il mare, il poeta e scrittore Vincenzo Cardarelli ha parlato degli Etruschi come di “un popolo misterioso e sopraffatto che siede alle origini della nostra civiltà, venuto non si sa di dove, dal mare forse, ma rivolto a monte”, mentre Alberto Savinio ha osservato che in Etruria: “il mare chiude il paesaggio”.

Non manca il vento che ritorna, con una qualche presenza, nelle descrizioni dell’Etruria e allora vale la pena richiamare un brano di Curzio Malaparte in *Maledetti Toscani* (Firenze 1956):

“Ogni paese ha il suo vento, ogni terra si riconosce al modo come respira: e il fiato che schiarisce le foglie degli olivi, gonfia le chiome dei pini, liscia le pietre dei muri e l’intonaco delle case, arruffa i capelli sulla fronte delle ragazze, e pulisce il cielo nei torbidi giorni di marzo, è l’alito stesso di quella terra, il suo profondo respiro”.

La (sintetica) rassegna dei viaggiatori d’Etruria si può chiudere con un’osservazione sempre di Cardarelli che, in poche righe, riesce a dare un’idea dell’interazione tra natura e storia, tra uomini e ambiente e il senso profondo della spinta a viaggiare nelle terre etrusche:

“cominciò allora quel viaggio senza ritorno della colonizzazione etrusca in Italia: favola del paesaggio italiano, storia naturale, antefatto necessario alla storia di Roma, che pare desunto dai golfi, dai promontori, dai fiumi e dalle rocce del nostro paese”.



# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

## SELEZIONI IMMAGINI PER LA STAMPA

Le immagini possono essere utilizzate solo ed esclusivamente nell'ambito di recensioni o segnalazioni giornalistiche della mostra **Etruschi. Viaggio nelle terre dei Rasna** al Museo Archeologico Civico di Bologna, dal 7 dicembre 2019 al 24 maggio 2020.

Immagini disponibili al link:

<https://www.electa.it/ufficio-stampa/etruschi-viaggio-nelle-terre-dei-rasna/>



1. Acroterio configurato a guerriero da Cerveteri, Vigna Marini-Vitalini  
Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek  
Credits @ The Ny Carlsberg Glyptotek  
Photographer: Ole Haupt



2. Necropoli di Selciatello Sopra, tomba 85, Tarquinia  
IX secolo a.C.  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,  
Polo Museale della Toscana



3. Testa di giovinetto da Fiesole  
330 a.C. circa  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,  
Polo Museale della Toscana



4. Perugia, località Elce, la tomba 1 in corso di scavo  
II-I sec. a.C.



5. Circolo degli Acquastrini, Vetulonia, coppia di fibule argento e oro  
675 a.C.  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,  
Polo Museale della Toscana



6. Attizzatoio a forma di mano Populonia, tomba delle hydriae di Meidias  
Prima metà V sec. a.C.  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,  
Polo Museale della Toscana



7. Corredo della tomba delle hydriae di Meidias  
Prima metà V sec. a.C.  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,  
Polo Museale della Toscana



8. Vaso situliforme in terracotta,  
Chianciano Terme, necropoli di Tolle,  
tomba 704  
Chianciano Terme, Museo Civico  
Archeologico delle Acque, Soprintendenza  
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per  
le province di Siena, Grosseto e Arezzo



9. Bologna, Museo Civico  
Archeologico  
Sezione etrusca  
Foto Matteo Monti  
Courtesy Istituzione Bologna Musei



10. Antefissa configurata a testa  
di Acheloo  
Cerveteri, Santuario in località  
Vigna Parrocchiale  
530-520 a.C., Roma  
Museo Nazionale  
Etrusco di Villa Giulia



11. Fibula a sanguisuga in oro  
Vetulonia, Circolo degli Acquastrini,  
tomba 2  
675 a.C.  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,  
Polo Museale della Toscana



12. Antefissa policroma a volto  
gorgonico  
Capua, Fondo Patturelli  
Fine del VI secolo a.C.  
Napoli, Museo Archeologico  
Nazionale



13. Testa maschile di divinità  
Orvieto, tempio di Via San Leonardo  
430-420 a.C.  
Orvieto, Museo Archeologico Nazionale  
Polo Museale dell'Umbria



14. Scarabeo con montatura, steatite e oro  
Vulci, necropoli di Poggio Mengarelli,  
tomba dello "Scarabeo dorato"  
Inizi VII sec. a.C.  
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per l'area metropolitana  
di Roma, la provincia di Viterbo  
e l'Etruria meridionale



15. Testa femminile, forse una  
divinità, in bronzo su base in pietra  
Orvieto, Campo della Fiera,  
area del tempio A 490-480 a.C.  
Orvieto, Museo Archeologico  
Nazionale Polo Museale dell'Umbria



16. Oinochoe attica a testa di Dioniso  
Provenienza: Orvieto, Campo della Fiera  
480 a.C.  
Orvieto, Museo Archeologico Nazionale  
Polo Museale dell'Umbria



17. Canopo  
Provenienza: Chianciano Terme, necropoli  
di Tolle, tomba 398  
Terzo quarto del VII sec. a.C.  
Chianciano Terme, Museo Civico  
Archeologico delle Acque, Soprintendenza  
Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per  
le province di Siena, Grosseto e Arezzo



18. Urna cineraria in alabastro policromo  
con coppia banchettante  
Perugia, località Bottarone  
Prima metà del IV sec. a.C.  
Firenze, Museo Archeologico Nazionale,  
Polo Museale della Toscana



19. Elmo in bronzo  
Volterra, tomba del guerriero, località  
Poggio alle Croci  
Ultimi decenni VIII sec. a.C.  
Volterra Museo Etrusco Guarnacci,  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti  
e Paesaggio, per per le province  
di Pisa  
e Livorno



20. Coppia di orecchini in ambra e oro  
Verucchio, tomba Moroni 23/1969  
Fine VIII - inizio VII sec. a.C.  
Verucchio, Museo Civico Archeologico,  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Ravenna,  
Forlì-Cesena e Rimini



# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

## PROGRAMMA ATTIVITÀ DIDATTICHE

L'offerta didattica è declinata in relazione alle diverse fasce di età e di pubblico e articolata secondo tre modalità:

### **Visite guidate**

Attraverso il continuo dialogo con i partecipanti offrono un approccio dinamico e scientificamente corretto all'intero percorso di mostra o a temi specifici particolarmente adatti a essere affrontati attraverso i reperti esposti (durata 75').

### **Visite animate**

Percorsi che stimolano la partecipazione attiva con l'ausilio di letture, attività in mostra, giochi, quiz per approfondire alcune tematiche specifiche (durata 75').

### **Laboratori**

Prevedono l'approfondimento di alcuni aspetti della civiltà etrusca attraverso attività di rielaborazione, manipolazione o animazione teatrale. Si svolgono interamente in aula didattica e sono prenotabili solo in abbinamento alla visita della mostra con servizio di guida o in autonomia (durata 75' - durata totale compresa la visita 150').

Servizi educativi a cura di ASTER srl  
INFO e PRENOTAZIONI 051-7168807

## **SCUOLE DI OGNI ORDINE E GRADO, UTENZA LIBERA**

### **Viaggio nelle terre dei Rasna**

#### **Visita guidata**

Un viaggio attraverso la geografia e il paesaggio delle diverse Etrurie, concentrando l'attenzione sulla nascita e lo sviluppo delle città, la ritualità religiosa e funeraria, l'arte e l'artigianato, i contatti e gli scambi culturali e commerciali con gli altri popoli.

## **SCUOLA DELL'INFANZIA, UTENZA LIBERA (4-6 ANNI)**

### **Cartoline dall'Etruria**

#### **Visita animata**

Un viaggio nei paesaggi dell'Etruria, dal mare alle colline, fino alla Pianura Padana, attraverso una narrazione che coinvolge i partecipanti in attività pratiche con cui ottenere souvenir per ricordare le diverse Etrurie conosciute nel viaggio.

## **SCUOLA PRIMARIA, UTENZA LIBERA (7-11 ANNI)**

### **Piccoli archeologi nel mondo degli Etruschi**

#### **Visita guidata**

Come si ricostruisce la storia di un popolo antico? Osserviamo gli Etruschi attraverso le ricerche più recenti: ne ricostruiamo la cultura e la società con l'aiuto di fonti materiali, iconografiche e scritte, distinguendo tra ricerca archeologica e "caccia al tesoro".

### **Gli Etruschi e gli altri**

#### **Visita animata**

Un viaggio dal Mediterraneo fin oltre le Alpi assieme a mercanti, artigiani, mercenari, spose... per scoprire i tanti contatti che - nell'arco dei secoli - gli Etruschi ebbero con gli altri popoli: dai Greci ai Fenici, dai Sanniti ai Celti. A ogni tappa, una prova per proseguire.

### **Viaggio nell'aldilà etrusco**

#### **Laboratorio**

Dai tumuli di Cerveteri alle tombe scavate nel tufo di Tarquinia, alle fosse foderate in legno o pietra di Felsina: la sepoltura, i suoi rituali, gli oggetti in essa deposti raccontano anche le comunità dei vivi. Il laboratorio prevede la ricostruzione di una sepoltura o di un elemento di corredo.

## **Un giorno da Etruschi**

### **Laboratorio teatrale**

A partire da quanto osservato in mostra, i bambini mettono in scena la vita quotidiana (artigianato, commercio, ruoli sociali, culti) e le principali ritualità di una comunità etrusca, con brevi parti recitate e utilizzando riproduzioni di oggetti e costumi appositamente realizzati.

## **SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO, UTENZA LIBERA (12-14 ANNI)**

### **Etruschi, artisti e artefici**

#### **Visita guidata**

Una visita per mettere a fuoco le manifestazioni artistiche e artigianali del mondo etrusco: dalla grande arte monumentale, alla statuaria, fino alla produzione ceramica, alla metallurgia e all'oreficeria, all'architettura domestica e sacra.

### **Viaggio nel mito**

#### **Visita animata**

Scopriamo il mondo etrusco attraverso il mito - che gli Etruschi recepirono tramite i Greci - per trovare punti di contatto con l'epica studiata a scuola, osservando le iconografie su vasi ed elementi architettonici e ascoltandone il racconto tra mondo greco ed etrusco.

### **La scrittura degli Etruschi**

#### **Laboratorio**

Gli Etruschi appresero dai Greci la scrittura, che divenne un potente veicolo non solo di scambio di esperienze, idee, ritualità, ma anche di autoaffermazione. Osservando i reperti in mostra gli studenti imparano a comporre un'iscrizione etrusca su ceramica o lamina metallica.

## **SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO, GRUPPI DI ADULTI E UTEZA LIBERA OVER 15 ANNI**

### **Dall'antiquaria alla moderna Etruscologia**

#### **Visita guidata**

Dall'approccio di tipo collezionistico del passato alla moderna Etruscologia, che valorizza tutte le espressioni della civiltà, spostando l'attenzione non sull'oggetto in sé ma sull'insieme di fenomeni (il "contesto") che ne ha determinato la creazione.

## **Identità e alterità: incontri tra culture diverse**

### **Visita guidata**

Seguiamo uno dei files rouges della mostra: il rapporto degli Etruschi con le altre popolazioni. Profonde relazioni culturali - originate da contiguità territoriale, contatti politici, scambi commerciali - che variano da Etruria a Etruria e coinvolgono molti popoli, dal Mediterraneo all'Europa.

### **Etruria letteraria**

#### **Visita animata**

I paesaggi dell'Etruria attraverso lo sguardo dei viaggiatori che nei secoli percorsero la penisola alla scoperta delle sue antiche civiltà, con brani scelti di opere (alcune esposte in originale in mostra) che restituiscono la fascinazione del cuore "etrusco" dell'Italia.

### **La scrittura degli Etruschi**

#### **Laboratorio**

Gli Etruschi appresero dai Greci la scrittura, che divenne un potente veicolo non solo di scambio di esperienze, idee, ritualità, ma anche di autoaffermazione. Osservando i reperti in mostra gli studenti imparano a comporre un'iscrizione etrusca su ceramica o lamina metallica.

Servizi educativi a cura di ASTER srl  
INFO e PRENOTAZIONI 051-7168807

# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

## SCHEDA ALLESTIMENTO

Il progetto dell'allestimento della mostra è stato pensato per rispondere a diverse esigenze percettive: essere introdotti a questa nuova esperienza, essere informati dal punto di vista storico cronologico sui caratteri evolutivi di questa civiltà e, infine, partire veramente per un lungo viaggio attraverso le località sparse sulla penisola che testimoniano le novità dei più recenti ritrovamenti.

### **La prima parte introduttiva e cronologica nel grande salone rettilineo d'ingresso.**

La parte introduttiva che si svolge nel primo e vasto salone del circuito espositivo al piano terra del Museo Archeologico di Bologna, è disegnata come una porta d'accesso alta, frastagliata e collegata a una cinta muraria digradante: un rudere con stilizzate allusioni ad antiche strutture in conci di pietra che accoglie, inizialmente, due vetrine con vedute e libri illustrati d'epoca.

Le pareti longitudinali, gli allestimenti e i pavimenti sono trattati in modo da creare un contrasto visivo tra questa prima parte introduttiva e cronologica, e la grande sezione finale dedicata al "viaggio" che occupa tutta l'area successiva e preminente del percorso espositivo.

La parete di sinistra del primo salone, lunga una quarantina di metri, è interamente rivestita con pannelli a specchio alti tre metri sui quali sono inizialmente serigrafati i testi introduttivi e lo schema topografico dell'Etruria. Poi, sempre su questa superficie riflessa, come in una linea del tempo, sono scanditi i cinque periodi di formazione e sviluppo della civiltà: dall'età villanoviana fino alla romanizzazione. Ogni periodo è anche raffigurato con elementi architettonici tipici (capanna, palizzata, tumulo, tempio, tomba rupestre) stampati a grande dimensione e in successione lungo lo specchio: un paesaggio nel tempo con immagini pop a forte contrasto grafico che riprendono la tonalità di ogni singolo periodo identificabile dalle vivaci tracce cromatiche di percorso sul pavimento. Dal rosso introduttivo si passa al giallo, poi al verde e all'azzurro fino al blu e viola conclusivo: colori primari astratti sostituiti da tinte terrose nella parte successiva e preponderante della mostra.

Gli allestimenti bianchi e neutri che accolgono, come finestre illuminate, le vetrine con le opere tipiche di queste fasi temporali di evoluzione culturale e sociale, sono poste trasversalmente per ridurre l'effetto di riflessione e permettere una lettura protetta dall'interferenza scenografica dominante. Viceversa, il visitatore è coinvolto e immerso nel tempo, trovandosi sempre specchiato all'interno di questo paesaggio immaginario, quasi ultimo erede Rasna di una storia antica e complessa come dentro a un'opera di Michelangelo Pistoletto. La parete destra e il pavimento creano un fondale grigio scuro unitario che esalta i volumi delle vetrine chiare e lascia spazio a testi e grafiche.

In generale le opere esposte sono racchiuse all'interno di vetrine incassate dentro strutture che richiamano costruzioni murarie di città o luoghi di sepoltura, sia nella presente sezione che nella successiva e conclusiva della mostra. Sono di norma, trasversali, rispetto all'andamento del percorso espositivo, allo scopo di creare ambiti di sosta protetti per la visione e dare senso di aspettativa verso il traguardo prossimo della visita.

Le pareti longitudinali sono generalmente libere e quindi adatte a sviluppare, in basso, l'idea di un paesaggio con skyline statico che raccoglie testi e grafiche e in alto, la sensazione di "cieli dinamici" animati puntualmente da video filmati d'atmosfera.

### **Seconda Parte. Il Viaggio nelle terre dei Rasna.**

La sezione principale della mostra sviluppa cinque aree geografiche caratterizzate ciascuna da un colore distintivo simbolico: grigio chiaro per Etruria Meridionale, giallo caldo per Etruria Campana, rosso ruggine per Etruria Interna Tiberina, blu mare per Etruria Settentrionale, verde bosco e grigio scuro per Etruria Padana.

Le diverse "Etrurie" sono inoltre separate e introdotte da altrettanti portali immaginari d'ingresso sui passaggi che delimitano le diverse sale di mostra creando un articolato percorso espositivo.

Gli allestimenti puntuali possono essere particolarmente alti come nel caso di Veio e Cerveteri essendo testate di sala con una notevole concentrazione di postazioni espositive specifiche. In altre situazioni come per Tarquinia e Pyrgi sono più bassi ma molto articolati a effetto, per opere specifiche da valorizzare singolarmente.

Dal colore grigio dell'Etruria Meridionale, attraverso un grande portale protetto da sculture zoomorfe contrapposte, contenente una serie molto varia di materiali anche con viste bifacciali, si accede al giallo caldo che caratterizza l'Etruria Campana. L'area di Pontecagnano è concentrata eccezionalmente sulla parete longitudinale che anticipa l'angolo espositivo dei reperti architettonici di Pompei, all'incrocio con la grande sala dell'Etruria Tiberina.

Qui prevale un sistema espositivo che prevede contenitori profondi dall'andamento obliquo, originali rispetto ai precedenti volumi stereometrici: vetrine ampie che raggruppano materiali grandi e talvolta molto pesanti. Un elevato setto realizza questo nuovo varco attraversato il quale raggiungere le postazioni con le opere di Orvieto, Perugia e Chiusi Cortona in un ambiente color rosso ruggine.

Un passaggio relativamente stretto aggira la penisola predisposta per Orvieto e ci riporta verso L'Etruria Settentrionale, marittima e mineraria, virata di blu, con gli insediamenti di Vetulonia, Populonia, Agro Pisano, Volterrano e Fiorentino. L'installazione prevede prospettive centrali con grandi vetrine di testa e lunghe pareti espositive longitudinali. La sezione termina con la ricostruzione scenografica del tetto a tegole decorate scoperto recentemente a Prato nella zona archeologica di Gonfienti.

Il passaggio basso sotto i coppi e antefisse introduce lo spettatore verso la parte finale della mostra: L'Etruria Padana, dai colori scuri verde e grigio. L'allestimento distribuisce, secondo uno schema planimetrico urbano, le località di Verucchio, Bologna (con l'eccezionale restauro dei ritrovamenti di via Belle Arti), Spina, Parma e Mantova, e si conclude a Marzabotto con una proiezione virtuale immersiva sulla formazione dell'antico insediamento.

Il percorso espositivo è arricchito a tratti da filmati allungati sulle superfici alte delle grandi sale che alludono al tema del viaggio e del paesaggio in termini esclusivamente suggestivi.

Le aree espositive sono inoltre corredate di testi di vario livello informativo, associati a elaborazioni grafiche e topografiche illustrative e di approfondimento di reperti e località.

(Progetto allestimento: **Paolo Capponcelli / Panstudio architetti associati.**)

# ETRUSCHI

Viaggio nelle terre dei Rasna

**MUSEO CIVICO  
ARCHEOLOGICO  
DI BOLOGNA**

Il **Museo Civico Archeologico** è l'istituto di **più antica fondazione** fra i quattordici musei che costituiscono l'Istituzione Bologna Musei, il sistema museale integrato del Comune di Bologna.

Inaugurato nel 1881 nella sede dell'Ospedale della Morte del XV secolo, costituisce una delle istituzioni cittadine più prestigiose e riveste un eccezionale interesse per la bellezza e la complessità del suo patrimonio. Formato dal congiungimento delle collezioni universitarie Aldrovandi, Cospì e Marsili, dalla ricca raccolta del pittore Pelagio Palagi e dai materiali archeologici provenienti dagli scavi di Bologna e del suo territorio, il museo si colloca **tra le più importanti raccolte italiane**.

Oltre alla **collezione egiziana**, una delle più importanti d'Europa, tra le collezioni storiche, accanto alla **collezione etrusco-italica** e alla **collezione romana**, si segnala la **collezione greca**, che, oltre ad un'ampia selezione di ceramiche greche e magnogreche, conserva la testa in marmo dell'**Atena Lemnia**, copia di età augustea della statua bronzea di Fidia che troneggiava all'ingresso dell'Acropoli di Atene nel V secolo a.C. Nell'ambito della ricca documentazione archeologica bolognese, che illustra la storia più antica della città e del territorio circostante dal paleolitico fino all'età romana, **i materiali della civiltà etrusca costituiscono il nucleo più importante del Museo** perché, attraverso migliaia di corredi funerari, documentano lo sviluppo di **Felsina** (il nome **etrusco** di Bologna) dal IX sec. a.C. fino agli inizi del IV sec. a.C.

Accanto ai reperti è possibile osservare anche alcuni esempi di strutture tombali (a pozzetto, a cista litica, a fossa) asportate durante gli scavi del XIX secolo e collocate in esposizione.

La fase villanoviana di Bologna (IX-metà VI sec. a. C.) è illustrata da una vasta scelta dei circa 2500 corredi tombali delle necropoli (si ricordano fra le altre quelle di Savena, S. Vitale, Benacci, Arnoaldi), comprendenti oggetti di uso personale e strumenti in bronzo, nonché vasellame in ceramica e bronzo. Si segnala inoltre lo straordinario complesso del "ripostiglio di S. Francesco": il deposito di una fonderia, costituito da un grande dolio che conteneva oltre 14.000.000 pezzi di bronzo.

La fase pienamente urbana di **Felsina** (metà VI-inizi IV sec. a.C.) è ancora una volta illustrata prevalentemente dai corredi tombali, fra i quali spiccano quelli eccezionali della "Tomba grande" e della "Tomba dello sgabello", provenienti dalla necropoli dei Giardini Margherita. Dal sepolcreto della Certosa proviene invece l'omonima stitula in bronzo decorata con scene di vita militare, civile e religiosa. Di grande rilevanza il nucleo di oltre 200 stele figurate in arenaria, che costituivano il segnacolo delle tombe più prestigiose.

Ampiamente documentata è anche la vita della città romana di **Bononia**, colonia latina dedotta nel 189 a.C. sul sito dell'etrusca **Felsina**. I miliari, i resti di decorazioni architettoniche e soprattutto le numerose lapidi, disposte nell'atrio e nel cortile, offrono uno spaccato vivace della storia cittadina in epoca repubblicana e imperiale. Alla decorazione del teatro, riportato alla luce nell'attuale centro cittadino, deve essere attribuita la bella statua acefala di **Nerone**.

Completano le raccolte del Museo una delle **collezioni numismatiche** più importanti del nostro paese, con oltre 100.000 esemplari tra monete, medaglie, punzoni e conii, e una **Gipsoteca**.

La **sala mostre**, situata al piano terreno, è uno spazio di quasi 1000mq in cui nel corso degli ultimi 40 anni sono state proposte al pubblico centinaia di esposizioni temporanee, sia prodotte dal museo sia organizzate in collaborazione con altri partner. Recenti lavori di ristrutturazione hanno reso questi ambienti funzionali e adeguati per accogliere mostre di grande rilevanza.

Il museo è inoltre noto per la qualità dell'**offerta didattica** e della **formazione** permanente, che lo rendono

un punto di riferimento primario per l'analisi dei fenomeni educativi museali. Di fondamentale importanza per la valorizzazione del patrimonio permanente sono infine le relazioni con altri istituzioni nazionali e internazionali connesse alle attività di **ricerca storica e scientifica**, come testimoniano i numerosi progetti e il considerevole numero di prestiti, in cui ogni anno il museo è impegnato.

**L'Istituzione Bologna Musei** racconta, attraverso le sue collezioni, l'intera storia dell'area metropolitana bolognese, dai primi insediamenti preistorici fino alle dinamiche artistiche, economiche, scientifiche e produttive della società contemporanea.

Un unico percorso diffuso sul territorio, articolato per aree tematiche.

Archeologia, storia, storia dell'arte, musica, patrimonio industriale e cultura tecnica sono i grandi temi che è possibile affrontare, anche attraverso percorsi trasversali alle varie sedi.

**Fanno parte dell'Istituzione Bologna Musei:** MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, Museo Morandi, Casa Morandi, Villa delle Rose, Museo per la Memoria di Ustica, Museo Civico Archeologico, Museo Civico Medievale, Collezioni Comunali d'Arte, Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini, Museo del Tessuto e della Tappezzeria "Vittorio Zironi", Museo del Patrimonio Industriale, Museo e Biblioteca del Risorgimento, Cimitero monumentale della Certosa, Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna.

lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì h 9.00 - 18.00

sabato, domenica e festivi h 10.00 - 18.30

chiuso martedì feriali, Natale, Capodanno e 1° maggio

**Ingresso:**

€ 6 intero | € 3 ridotto

gratuito Card Musei Metropolitan Bologna

la prima domenica del mese

(da ottobre a marzo) e le ultime due ore di apertura del giovedì (da aprile a settembre)

**Informazioni:**

Museo Civico Archeologico

Via dell'Archiginnasio 2 | 40124 Bologna

Tel. 051 2757211

[www.museibologna.it/archeologico](http://www.museibologna.it/archeologico)

[mca@comune.bologna.it](mailto:mca@comune.bologna.it)

Facebook Museo Civico Archeologico di Bologna